

CCXC.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## I N D I C E.

<b>Autorizzazioni</b> a procedere:	
contro il deputato Corniani ( <i>Negata</i> ). Pag.	13047
contro i deputati Treves, Bissolati e Ciruolo ( <i>Accordata</i> ). . . . .	13047
<b>Comunicazioni</b> del Presidente ( <i>Ringrazia-</i> <i>menti</i> ). . . . .	13037
<b>Disegno</b> di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
Variazioni sui bilanci della pubblica istru-	
zione e delle poste e telegrafi . . . . .	13073
TEDESCO, <i>ministro</i> . . . . .	13073
<b>Interpellanze:</b>	
Emigranti nel porto di Napoli:	
ARLOTTA . . . . .	13062-68
BASLINI. . . . .	13047-50
BIANCHI LEONARDO. . . . .	13068-73
BIZZOZERO. . . . .	13051-54
GIRARDI. . . . .	13054
<b>Interrogazioni:</b>	
Biblioteche (BENAGLIO):	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> .	13038
TESO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . .	13038
Cooperativa fra il personale della Camera dei deputati:	
CAO-PINNA . . . . .	13041
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . .	13039
MERLANI . . . . .	13041
Spalatura della neve nelle strade nazionali transappenniniche:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . .	13041
GERINI . . . . .	13042
Stazione di Rocchetta Cairo:	
CENTURIONE . . . . .	13042
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13042
Ispezione nell'ufficio postale di Stella Ligure:	
CENTURIONE . . . . .	13044-45
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13043-45
Stazione ferroviaria di Borgomanero:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . .	13045
LEONARDI . . . . .	13046
Congrua parrocchiale nel comune di Lago-	
santo (Ferrara):	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . .	13046
MARANGONI . . . . .	13047

## Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari (*Mozione Cottafavi: re-*  
*visione del processo Pasquini*). Pag. 13074-75

Relazione (*Presentazione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (ABIGNENTE) . . . . .	13062
Conversione in legge di decreti reali rela- tivi alla concessione di indennità di re- sidenza ai funzionari dello Stato che prestano servizio nei comuni danneg- giati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (IDEM) . . . . .	13062
Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (GIOVANELLI EDOARDO) . . . . .	13062
Ordinamento del Consiglio coloniale (Co- LONNA DI CESARÒ) . . . . .	13062
Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio (CASCIANI). . . . .	13062
<b>Rinvio</b> d'interrogazioni . . . . .	13038

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il  
processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera  
i seguenti telegrammi:

« Milano che piange colla morte del se-  
natore Rossi la perdita di uno dei più egregi  
suoi figli, trova conforto nella partecipa-  
zione al cordoglio della rappresentanza na-  
zionale, cui esprime per mio mezzo i sensi  
di vivissima profonda gratitudine, porgendo  
ringraziamenti ed ossequi a Vostra Eccel-  
lenza.

« Il pro-sindaco  
« GREPPI ».

« A nome anche dei congiunti porgo all'Eccellenza Vostra vivissime grazie per le affettuose parole di rimpianto e per la comunicazione odierna della manifestazione del cordoglio della Camera dei deputati, presso la quale pregola di rendersi interprete della mia profonda riconoscenza.

« BALDO ROSSI ».

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cesare Nava, di giorni 5; Ginori-Conti, di 8; per motivi di salute, l'onorevole Battaglieri, di giorni 3.

(Sono conceduti).

### Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

7079. I consigli comunali di Cetara, Positano e Praiano fanno voti perchè sia concesso un maggior sussidio chilometrico di quello stabilito con l'articolo 3 del disegno di legge n. 608 per la ferrovia elettrica costiera Salerno-Amalfi.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunziano di aver dato, ciascuno, risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Benaglio, « per sapere se non ritengano conveniente di affrettare la pubblicazione del regio decreto per l'esecuzione della legge 7 luglio 1910, n. 432, sulle biblioteche, decreto che deve contenere l'elenco delle biblioteche di capoluogo agli effetti dell'articolo 2 della succitata legge ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il regio decreto che determina le biblioteche aventi diritti alla terza copia delle pubblicazioni, a termini dell'articolo 2 della legge 7 luglio 1910, n. 432, venne a cura del Ministero dell'istruzione, sottoposto alla firma reale il 23 febbraio ultimo scorso. Trasmissione a questo per le ulteriori formalità di registrazione e inserzione nella *Raccolta Ufficiale*. fu all'uopo comunicato alla Corte dei conti, la quale

credette di fare alcuni rilievi. Rimandato per tale motivo al Ministero dell'istruzione, questo solo oggi, (7 marzo) restituì l'atto debitamente rettificato, che oggi stesso verrà da questo Ministero trasmesso nuovamente alla Corte.

« Appena il decreto verrà registrato, non si mancherà di curarne con la massima sollecitudine, la pubblicazione nella raccolta.

« Il sottosegretario di Stato  
« GUARRACINO ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per compilare l'elenco delle biblioteche che, a termine dell'articolo 2 della legge 7 luglio 1910, n. 432, dovranno conservare un esemplare di tutte le pubblicazioni fatte nelle rispettive provincie, il Ministero dell'istruzione dovette assumere le necessarie notizie dalle autorità locali, e sentire l'autorevole avviso della Giunta consultiva delle biblioteche. Ora l'elenco è pronto, e il decreto relativo sarà pubblicato prossimamente, insieme con la circolare che il Ministero dell'istruzione, d'accordo con quello di grazia e giustizia, manderà ai procuratori del Re, per dare istruzioni ampie e precise intorno alla applicazione della legge 7 luglio 1910.

« Il sottosegretario di Stato  
« TESO ».

PRESIDENTE. Avverto la Camera che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, avendo dovuto recarsi ai funerali del senatore Antonio Fogazzaro, ha chiesto che siano rimosse alla seduta dell'11 corrente tanto la interrogazione dell'onorevole Toscanelli, che è inscritta nell'ordine del giorno di oggi, quanto le interrogazioni che dovrebbero svolgersi nelle sedute di domani e di posdomani.

L'onorevole sottosegretario di Stato usa di un suo diritto chiedendo ciò; quindi rimarrà così stabilito.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho già detto che l'onorevole sottosegretario di Stato usa di un suo diritto...

TOSCANELLI. Ma io ho rivolto la mia interrogazione anche al ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Occorre che siano presenti entrambi gli onorevoli sottosegretari di Stato, ai quali la interrogazione è rivolta.

La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è degli onorevoli Abbiate, Vittorio Emanuele Orlando e Sanarelli, al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, « sulle questioni per le quali non

si è ancora addivenuti alla stipulazione definitiva del contratto firmato in bozza per la concessione di un terreno demaniale ai Prati di Castello alla Cooperativa fra il personale della Camera dei deputati per costruzione di case economiche, deliberata dal Consiglio dei ministri in forza dell'articolo 5 della legge sui provvedimenti per Roma ». Non essendo presente l'onorevole Abbiate, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Cao-Pinna, ai ministri dell'interno e delle finanze, « per sapere quali ragioni siano intervenute per la mancata concessione dell'area demaniale presso il Palazzo di Giustizia, per la quale si era dato affidamento alla Cooperativa fra il personale della Camera in base alla legge ».

Nell'ordine del giorno di oggi sono iscritte anche le due interrogazioni seguenti, che si riferiscono al medesimo argomento:

Merlani, al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, « per sapere se abbiano dato alla Cassa Nazionale di previdenza qualche affidamento di concedere un terreno demaniale, già precedentemente ceduto alla Cooperativa fra il personale della Camera dei deputati per costruzione di case economiche, giusta contratto firmato in bozza e dietro deliberazione del Consiglio dei ministri in forza dell'articolo 5 della legge sui provvedimenti per Roma »; Pietro Chiesa, al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, « per conoscere le ragioni per cui credettero rifiutare, alla Cassa nazionale di previdenza, l'area che quell'Amministrazione voleva acquistare dietro equo compenso, per costruirvi il proprio edificio resosi indispensabile anche per il fatto che altri Istituti di assicurazione sociale devono essere aggruppati intorno ad essa in Roma ».

Però non essendo presente l'onorevole Pietro Chiesa la sua interrogazione s'intende ritirata.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere contemporaneamente alle interrogazioni degli onorevoli Cao-Pinna e Merlani.

LUZZATTI, presidente del Consiglio; ministro dell'interno. Onorevole Presidente, risponderò io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

APRILE. Interrogazione di prima classe! (Si ride).

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho pregato il mio amico Calissano di cedermi il posto per rispondere alle interrogazioni che riguardano un argomento, sul quale in Senato mi fu già mossa una interpellanza.

Pregherei gli egregi interroganti di non volere insistere nel chiedermi troppi chiarimenti, affidandosi a me, oppositori o amici politici che siano...

APRILE. L'uno e l'altro!

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Può essere anche, perchè qui il principio di contraddizione consente persino questo. (Si ride).

Amici dunque o avversari politici che siano, essi devono credere che si tratta di un argomento che mi sta molto a cuore. Anzi nell'altro ramo del Parlamento si affermò che mi stesse troppo a cuore. (Si ride).

La Camera sa con quanta cura il Governo nel 1904, nella legge di Roma, chiese e ottenne la facoltà di concedere a società cooperative di costruzione di case popolari la concessione di aree demaniali a prezzi ridotti e a trattativa privata.

Questa facoltà fu usata con temperanza, ma anche con molta opportunità e si deve a essa l'iniziativa di parecchie costruzioni di case popolari a Roma, che hanno contribuito, per quanto era possibile, a moderare l'asprezza delle pigioni.

Sotto l'influenza di questa legge, sorsero le case popolari a Santa Croce in Gerusalemme, sotto la influenza di questa legge il personale della Camera dei deputati, di cui siamo tutti sollevati, al quale siamo anche grati per lo zelo con cui adempie i suoi uffici, ebbe la possibilità di costruirsi una parte delle sue case.

Ma è avvenuto che la metà circa di questo personale fosse esclusa dal beneficio ottenuto dall'altra. E non v'è forse maggior dolore che di vedere i colleghi messi a posto e noi stessi esclusi. (Interruzione — Ilarità). Ciò è nella natura umana. Non ci siamo che noi deputati che sappiamo sollevare al di sopra di queste umane miserie! (Ilarità vivissima).

Il presidente di questa società, benemeritissimo, e che sente anche lui tutte le amarezze del presiedere (Oh! Oh!), si volse più volte al Governo chiedendo di mettere a posto gli esclusi, perchè così omai si vogliono chiamare quelli che non son potuti entrare. (Si ride). E anche i governi prece-

denti all'attuale se ne occuparono con premura.

Si era giunti a trovare l'area opportuna a questo fine, da pagarsi più cara di quanto fu pagata la prima. Queste costruzioni di case privilegiate, come si chiamano, appaiono le iniziatrici dei nuovi quartieri e delle nuove convivenze, e contribuirono anch'esse a far crescere i prezzi delle aree...

APRILE. Bel risultato!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...delle aree senza valore; è così: questo è un fatto. Io cerco di non dire che fatti incontrovertibili. (*Interruzione*).

Non siamo ancora nel tema dell'emigrazione, dove l'apprezzamento degli stessi fatti è così diverso. (*Si ride*).

Non era ancora giunta la domanda (e qui rispondo all'onorevole Pietro Chiesa, che non è presente, ma dopo le mie dichiarazioni credo si terrà soddisfatto), non era ancora giunta la domanda dalla Cassa nazionale di previdenza, la quale non a caso, non per capriccio (nulla quella benemerita istituzione fa che non sia meditato a fondo: e merita tutta la gratitudine della Camera, come l'ha del paese) mise gli occhi sopra l'area desiderata dalla Società cooperativa del personale della Camera dei deputati. Intanto giunse un parere del Consiglio di Stato non favorevole alla concessione dell'area pel prezzo troppo tenue richiesto dal Governo alla Società cooperativa.

Quando la Cassa nazionale, dopo aver frugato dappertutto, riconobbe di non potere collocarsi che in quell'area, nello stesso animo mio sorse la persuasione che nel conflitto dei due interessi, sui quali il Governo doveva pronunziarsi, la Cassa nazionale di previdenza doveva avere la preferenza.

I colleghi non credono ai dolori dei ministri. (*Si ride*).

FAELLI. Desiderano provarli.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Io capisco la tenerezza di questo suo desiderio. (*Bravo! — Ilarità*).

I colleghi non credono ai dolori dei ministri, ma io li posso assicurare che questo conflitto nell'animo mio è stato penoso... (*Interruzioni*), sì penoso, perchè da una parte questa povera gente da tanto tempo attende di essere messa a posto (e tutti desideriamo che sia messa a posto) e dall'altra la domanda della Cassa nazionale di previdenza, che è un istituto di Stato, doveva avere la preferenza sopra ogni altra istitu-

zione, anche in nome di quei principi di lavoro e di previdenza che la cooperazione rappresenta, ma che debbono subordinarsi a un istituto, forte baluardo delle classi lavoratrici italiane.

E allora noi abbiamo dichiarato che non vi era dubbio che la domanda della Cassa nazionale di previdenza, dovesse essere assodata; ma la Cassa nazionale stessa, il cui presidente è un egregio collega nostro, e ha dimostrato coi fatti di interessarsi delle classi lavoratrici e di favorire le cooperative. Tutto quanto poteva dare alle cooperative edilizie lo ha mutuato, ed è disposto a dare quello che, quando la Camera conceda il suo voto favorevole al nuovo disegno di legge sulle case popolari, potrà consentire, cioè, sino a venticinque milioni...

RAVA. Ma ancora il disegno di legge non viene.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è colpa mia!... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rava, che è stato ministro, sa quali siano le difficoltà che si debbono superare. (*Ilarità*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il nostro illustre Presidente ci ammonisce e io lo ringrazio dell'avvertimento che dà anche a me.

La Cassa nazionale di previdenza ha promesso al Governo, che la pregava di ciò (ed era spontanea la sua promessa) di trovar modo di far paghi i desideri della Società cooperativa fra il personale minore della Camera dei deputati; e poichè la Cassa promette meno di quanto poi mantiene, a differenza di altre che promettono più di quanto mantengono, e non è mai venuta meno agli impegni, ho preso atto delle sue dichiarazioni, come può prenderlo la Camera.

Quindi possono essere contenti gli onorevoli interroganti, i quali non vorranno insistere su particolari che oggi non potrei dare (benchè assumo la responsabilità di curare un sì geniale interesse, di cui riconosco il carattere provvido e pietoso); contento l'onorevole Cao-Pinna, il quale sa che il Governo ha a cuore gli interessi della cooperativa, contento l'onorevole Pietro Chiesa, il quale sa che la Cassa nazionale di previdenza avrà l'area che desidera, e contento io poichè credo di avere di nuovo questa volta quella unanimità, a cui male mi era abituato. (*Ilarità — Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAO-PINNA. Onorevoli colleghi, ho presentato questa interrogazione non per ragioni di indole personale e tanto meno per ragioni di indole politica; e sono lietissimo di sentire oggi rispondermi personalmente dall'apostolo convinto della mutualità e della cooperazione...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi comprometta. (ilarità).

CAO-PINNA. ...e tanto più ne sono lieto inquantochè le sue dichiarazioni portano ad accertare i fatti quali si svolsero e a determinare la linea di condotta che il Governo ha creduto di seguire.

Quindi non intendo affatto di entrare nei particolari, come d'altra parte non vi è entrato l'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha riconosciuto che se la Cassa Nazionale di previdenza ha ragioni di preferenza sulla domanda presentata dalla Società Principe di Piemonte fra i funzionari della Camera, ma nello stesso tempo ha sconosciuto, che anche questi funzionari meritano tutta la considerazione del Governo e della Camera.

Io fino dal 1908 mi occupai di questa questione e ne interessai l'onorevole ministro delle finanze e la Direzione generale del demanio, da cui ebbi risposte benevole come le ebbero altri onorevoli colleghi.

Noi ci auguravamo di non dover svolgere queste interrogazioni, che da tempo sono all'ordine del giorno, perchè ritenevamo che una linea di conciliazione si sarebbe trovata. Ora bisogna che osservi l'onorevole presidente del Consiglio che la società « Principe di Piemonte », quando fu emesso il parere contrario del Consiglio di Stato, il quale riteneva che il prezzo assegnato all'area di piazza Cavour fosse assai limitato, ritenne, che, trattandosi di applicazione della legge per le case popolari, confortata anche dalla legge per Roma, poteva avere, non dico il diritto, ma la speranza almeno della concessione di quell'area, sebbene attualmente abbia sul mercato un valore, molto superiore alle 30 lire. Tuttavia la società « Principe di Piemonte » non si rifiutò di trattare. Interessò per il primo l'onorevole Luzzatti, che fu verso coloro, che andarono a richiederlo di questo interessamento, molto benevolo, e si intromise perchè una pacificazione, nel senso di contentare i due istituti, intervenisse. Si fecero anche premure presso l'Amministrazione della Cassa nazionale di previdenza perchè trovasse modo di conciliare le domande.

La Cassa nazionale dapprima offrì delle aree spezzate, che non rispondevano al concetto, che si proponeva la società « Principe di Piemonte », e poi offrì, invece dell'area della piazza Cavour, un'altra area, alla quale offerta la società dei funzionari della Camera si adattò.

Io non ho altro da aggiungere. Prego soltanto l'onorevole presidente del Consiglio, come già pregai il collega onorevole Ferrero di Cambiano, di definire questa vertenza, per dar modo alla società « Principe di Piemonte », di costruire le case, che le occorrono, e così rispondere alle finalità della legge, da me accennata. E, poichè sono persuaso che l'onorevole Luzzatti farà di tutto perchè una conciliazione avvenga e si trovi modo di soddisfare le domande della società, così mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLANI. Non io scontenterò l'illustre presidente del Consiglio, che oggi aspira ai bei tempi della unanimità.

Io quindi mi associo *toto corde* alle dichiarazioni dell'onorevole Cao-Pinna, ed attendo con impazienza la formula fortunata che concili gli interessi della Cassa nazionale con quelli della Cooperativa del personale della Camera.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Gerini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda necessario provvedere in modo più efficace e più sollecito alla spalatura della neve nelle strade nazionali transappenniniche tenuto conto anche dello sviluppo dei servizi automobilistici.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nei capitolati di appalto per la manutenzione delle strade ordinarie e segnatamente di quelle che attraversano regioni montuose, sono contemplate le spese relative alla spalatura della neve. Quando l'appaltatore non provvede a questa parte dei suoi obblighi, l'Amministrazione fa eseguire d'ufficio la spalatura, mettendone le spese a carico dell'appaltatore.

Ma io non credo che l'onorevole Gerini alluda a questo fatto: l'onorevole Gerini vorrebbe che la spalatura delle nevi fosse fatta completamente in modo da evitare che le ruote degli automobili slittassero sulla neve. Per eliminare questo inconveniente non basta il sistema ordinario, ed io credo che sarebbe opportuno l'affidare agli

stessi assuntori dei servizi automobilistici la manutenzione delle strade.

Il Governo sta studiando se sia possibile adottare un tal sistema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gerini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GERINI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, prendo atto dell'assicurazione datami che sarà provveduto ad un migliore e più sollecito sgombero delle nevi sulle strade nazionali percorse da servizi automobilistici, e mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Centurione al ministro dei lavori pubblici « per sapere, quando intenda far metter mano ai lavori di impianto della piccola velocità, nella stazione di Rocchetta Cairo (linea Savona-Acqui-Alessandria); impianto, che dato il traffico industriale che va, in questi ultimi anni ognor più crescendo in quei paesi, fu ritenuto, dagli stessi ingegneri colà inviati dall'Amministrazione delle ferrovie, necessario ».

A dire il vero, le interrogazioni dovrebbero essere formulate senza l'aggiunta di argomentazioni, che sono proprio inutili. *(Bene! — Si ride).*

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE SETA,** sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi rincresce di dover dare all'onorevole Centurione una risposta non diversa da quella che gli diedi nel giugno dell'anno passato.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato avendo fatto eseguire il progetto per l'impianto del servizio merci nella stazione di Rocchetta Cairo sulla linea Savona-Acqui-Alessandria, ha verificato che per provvedere a tale impianto occorre una spesa molto rilevante, la quale non può erogarsi in questo momento perchè vi sono lavori più urgenti e più necessari da eseguire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Centurione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CENTURIONE.** Mi dispiace contraddire l'onorevole sottosegretario di Stato, tuttavia non posso a meno di farlo in questo senso: che la questione che forma oggetto della mia interrogazione odierna è stata studiata dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato molto a fondo, e non da ora, ma da gran tempo; ed io mi rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato per l'ultima volta oggi sperando di ottenere giustizia. *(Mormorio).*

La popolazione di Rocchetta Cairo ha creduto bene di chiedere oggi per mezzo mio in piena Camera l'esecuzione di questo piano scaricatore con relativo binario di scarico.

Io so che da molto tempo, con mezzi diretti ed indiretti furono tentati questi approdi al Governo, ma sempre inutilmente, anzi so che altri deputati prima di me hanno trattato la stessa questione, e dopo una quantità di promesse, di studi e di perizie la cosa fu lasciata nel nulla, cosicchè quella popolazione indignata ha diritto oggi di lamentarsi e di reclamare quanto le fu cento volte promesso.

Io credo che sia quindi ora necessario illuminare l'onorevole sottosegretario di Stato per dimostrargli che realmente le domande della popolazione di Rocchetta Cairo sono fondate.

Di fatti quella regione è non solo ricca di legnami, ma ha delle industrie buonissime, come quella dei laterizi fatta su larga scala, e quella delle cave di pietra che sono molto redditizie ed hanno fornito, per molti lavori, le ferrovie dello Stato. Queste industrie che oggi non possono far giungere le loro materie prime che alle stazioni più vicine di Cairo Montenotte e di Deigo, debbono, per giungere a queste stazioni, percorrere tanti chilometri che il prezzo del trasporto supera di molto quello delle materie prime stesse. Per questi motivi dette industrie non possono assolutamente servirsi di quelle due stazioni.

Di più anche per la loro ubicazione, le stazioni di Deigo e Cairo Montenotte sono in condizioni tali da non poter essere ingrandite; e per questo urge che un ingrandimento venga fatto in una stazione intermedia quale è precisamente quella di Rocchetta Cairo. So che le ferrovie dello Stato in questi ultimi tempi hanno fatto nuove perizie e che, dimenticando forse ciò che prima era stato fatto, sono venute fuori con delle cifre sbalorditive! So che si è parlato di 220,000 lire per fare questi impianti; ma queste sono cifre che non corrispondono certo all'attività ed al commercio del luogo. Anzi io credo di non errare dicendo che, se realmente la Commissione fosse ben intenzionata nel voler condurre questa pratica a buon punto, con una piccola perizia e con una spesa di poche migliaia di lire potrebbe riuscire ed accontentare quelle popolazioni.

È naturale che una popolazione che può aver bisogno di cinque o sei vagoni al giorno non possa richiedere impianti per 220,000 lire

poichè il reddito non corrisponderebbe alla spesa. Mentre invece con un piccolo progetto (avendo già terreno proprio e avendo soltanto bisogno di 80 metri di binario), e contentandosi pure del personale addetto presentemente alla stessa stazione, si potrebbero disimpegnare quelle funzioni che sono necessarie per il carico e lo scarico delle merci.

Io credo quindi che meglio sarebbe nominare un'altra Commissione che, con intendimenti diversi e con altre vedute, proponesse mezzi pratici per addivenire alla soluzione del problema.

**PRESIDENTE.** Veda di concludere, onorevole Centurione!... Ella ha fatto una divagazione topografica ed industriale veramente superflua.

**CENTURIONE.** Ma era necessaria...

**PRESIDENTE.** Ma scusi!... Ella interroga per sapere quando il Governo intenda mettere mano ai lavori di una stazione; s'intrattiene a parlare di perizie, di prezzi maggiori, e via dicendo!... In questo modo ella esce evidentemente dal seminato... (*Bravo!*)

**CENTURIONE.** Ma si tratta di cose importanti che si attengono a questo argomento.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Le ho sentite; perchè ascolto sempre attentamente i colleghi. (*Bene!*) E appunto perciò la prego di concludere.

**CENTURIONE.** Mi limiterò ad un'altra sola osservazione. Senza leggere quindi gli appunti che ho qui e che si riferiscono in gran parte a quanto già ho esposto, desidero che la Camera sappia come si fanno queste cose nell'amministrazione delle ferrovie.

**PRESIDENTE.** Ma è inutile tutto questo!...

**CENTURIONE.** È invece necessario, perchè si dice una cosa che non è esatta.

**PRESIDENTE.** Ma se si dovessero confutare tutte le cose non esatte!... (*Benissimo!*) Presenti un'interpellanza, se crede di doversi estendere di più.

**CENTURIONE.** Concluderò subito. (*Segni d'impazienza*).

Il commendatore Bianchi scrisse all'onorevole sottosegretario di Stato: « L'impianto del servizio merci nella fermata di Rocchetta Cairo non è ritenuto necessario dall'amministrazione ferroviaria... ».

Il contenuto di questa lettera fu oggi fedelmente esposto dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Ora, io desidero sapere che cosa egli mi risponderà quando saprà che precisamente nel *dossier* della stessa pratica di molti anni addietro, vi è una lettera del 23 febbraio 1908 diretta all'onorevole Cortese che suona precisamente in questi termini: « L'impianto della piccola velocità nella stazione di Rocchetta Cairo, tenuto conto specialmente delle importanti cave di pietra, delle industrie dei laterizi e dei legnami, abbondantissime in quelle regioni, l'amministrazione ferroviaria è convinta della necessità di tale impianto e della sua pronta attuazione ».

Dunque io non so come mettere insieme questa lettera con quella da me accennata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Centurione, ella parla già da nove minuti. Io non posso lasciarlo continuare. Presenti un'interpellanza, mandi un memoriale, faccia quello che vuole, ma venga alla conclusione! (*Siride — Approvazioni*).

**CENTURIONE.** Ho finito. E ciò non è tutto. In calce a questa pratica, vi è una postilla scritta in bleu in questi termini: « L'onorevole Cortese non è più deputato. Possiamo lasciare dormire la pratica. Vedremo se sarà il caso di occuparsene in avvenire ».

Vede dunque l'onorevole sottosegretario di Stato che dopo tutto ciò, non è possibile che io rimanga soddisfatto della risposta del commendatore Bianchi, che continua a turlupinare noi deputati e il pubblico. Io insisto che in base alla lettera scritta al professore Cortese sia fatta giustizia al mio paese e si impediscano questi sconci che troppo spesso si succedono nell'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

**PRESIDENTE.** Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Centurione al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro l'ispettore Campi, dipendente dalla direzione delle poste di Genova, per aver egli, nel comune di Stella Ligure, frazione di S. Martino, accusata una povera donna supplente in quell'ufficio postale di violazione del segreto postale, senza averne le prove; e averla costretta, contro le sue proteste d'innocenza, a scrivere sotto dettatura la dichiarazione della sua colpevolezza, minacciandola in caso di rifiuto, della prigione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha la facoltà di rispondere.

**VICINI,** *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* La forma di questa interrogazione è tale e lancia una così grave accusa contro un ispettore dell'amministra-

zione postale e telegrafica, che m'impone di mettere le cose nel vero. Se la forma fosse stata diversa, avrei potuto, come dirò, esimersene.

L'onorevole Centurione sa che in seguito ad una ispezione compiuta nell'ufficio postale di Stella Ligure, in frazione di San Martino, la supplente di quell'ufficio è stata deferita all'autorità giudiziaria; ed è ancora pendente l'istruttoria.

LEALI. È bella?

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Se sia bella non so: lo chieda all'onorevole Centurione che forse la conoscerà.

L'interrogazione, che da molto tempo è inscritta nell'ordine del giorno, perchè, decaduta due o tre volte, è stata costantemente ripresentata dall'onorevole Centurione, accusa l'ispettore di aver fatto firmare una dichiarazione di colpevolezza alla innocente supplente, senza averne le prove.

Ora l'istruttoria iniziata presso il tribunale di Savona, fu chiusa con un'ordinanza 12 novembre ultimo scorso, che ordinava la trasmissione degli atti al procuratore generale di Genova per tutti i capi di imputazione, meno il terzo, e per l'ulteriore corso. La Procura generale con ordinanza 18 gennaio ultimo scorso, ha ordinato un supplemento d'istruttoria. A tale effetto gli atti sono stati trasmessi, il 25 gennaio alla procura del Re di Savona e l'istruttoria è, come ho detto, ancora pendente. Ciò impone a me il massimo riserbo.

Però, poichè è così grave l'accusa mossa nell'interrogazione dell'onorevole Centurione contro un funzionario dell'Amministrazione, non posso esimersi dal comunicare che, chieste le informazioni all'ispettore superiore capo dell'ufficio superiore di ispezione, ne ho avuto la dichiarazione che l'ispettore Campi è uno dei migliori del distretto di Genova; onde non è credibile, leggo nel rapporto, che abbia potuto esercitare un eccesso di autorità o sia ricorso a delle intimidazioni, stante anche la evidenza delle prove raccolte a carico della supplente.

È qui anche il caso di aggiungere che il fatto del quale si occupa la interrogazione dell'onorevole Centurione è uno solo e dei più lievi tra quelli che sono stati addebitati alla supplente. Debbo aggiungere anche che è comune il sistema defensionale di impugnare i verbali o le dichiarazioni firmate e che bene spesso si tenta la giustificazione col dire che la confessione è stata estorta dall'ispettore.

Ma poichè, come ripeto, siamo in periodo di istruttoria, non voglio dire che sia questo il caso della supplente, ma non posso ammettere che si mantenga un'accusa così grave contro l'ispettore. Si farà il giudizio, ed allora potrà accertarsi da qual parte sia la verità; se la supplente risulterà colpevole sarà punita dal magistrato; se risulterà invece che l'ispettore non per mal animo, perchè non posso attribuirglielo, ma anche soltanto per eccesso di zelo, abbia mancato al suo dovere, sia sicuro l'onorevole Centurione che chiunque starà a questo posto prenderà i provvedimenti che deve.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENTURIONE. Non posso in alcun modo dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato perchè la mia interrogazione non è stata bene interpretata.

Io ho accennato nella mia interrogazione, per incidenza, alla supplente dell'ufficio postale di Stella Ligure, signora Tobia, ma mi sono occupato soltanto ed unicamente dell'ispettore Campi e del suo modo di procedere contro una povera donna.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Chiedo di parlare.

CENTURIONE. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che è necessario il massimo riserbo essendo tuttora pendente la istruttoria a carico della signora Tobia; ma io non mi curo di questa istruttoria, perchè la signora Tobia non mi riguarda, e solo mi interessa di segnalare all'onorevole sottosegretario di Stato, il contegno dell'ispettore che non corrisponde certo a quanto egli ha dichiarato.

PRESIDENTE. Onorevole Centurione, l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che è ancora pendente l'istruttoria; io la consiglio quindi di non pregiudicare la questione.

Le faccio osservare poi che dal testo della sua interrogazione risulta che ella si è riferito al fatto, non per incidenza, come ella ha detto, ma esplicitamente; poichè indica appunto quanto l'ispettore avrebbe fatto a carico della supplente.

Questo le dico anche nell'interesse della sua cliente, o protetta che sia. (*Viva ilarità*).

CENTURIONE. La signora Tobia non è nè mia cliente, nè mia protetta; ed io debbo dire quello che credo utile di dire nell'interesse di una povera donna!

PRESIDENTE. Le ripeto, può danneggiarla.

CENTURIONE. Ma della signora Tobia non intendo parlare in particolare, appunto perchè è sotto giudizio. Intendo insistere sul fatto dell'ispettore postale, che ha costretto la supplente con intimidazioni, a firmare una dichiarazione di colpeabilità.

Ora, si è mai dato il caso che una persona qualunque, colpevole o innocente, sottoscrivere la dichiarazione della propria colpeabilità? (*Commenti in vario senso*). Io non faccio alcuna indagine sui moventi che hanno spinto l'ispettore postale ad agire come ha fatto; noto soltanto che nello stesso giorno, nella stessa ora, in cui si presentava nell'ufficio con una lettera diretta ai reali carabinieri, che sosteneva essere stata manomessa dalla signora Tobia, vi era fuori dell'ufficio il brigadiere ed il futuro supplente, che prese possesso dell'ufficio non appena la Tobia fece la dichiarazione di colpeabilità.

Ora su questo fatto preciso io desideravo sapere qualche cosa dall'onorevole sottosegretario di Stato; e desidero ora che una inchiesta si faccia per appurare la verità dei fatti, per accertare anche se sia vero che la dichiarazione sia stata firmata dalla signora Tobia in assenza del marito, che era il titolare dell'ufficio, al quale poi l'ispettore si rifiutò di leggere il verbale sottoscritto dalla signora Tobia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Non posso lasciare passare sotto silenzio le affermazioni dell'onorevole Centurione, perchè si raggiungerebbe appunto un fine opposto a quello che nell'interesse della verità dobbiamo proporre, e pel quale è bene che si lasci completamente libera la magistratura nell'esercizio delle sue funzioni.

Tutte le meraviglie dell'onorevole Centurione non hanno ragione di esistere. In tutte le ispezioni si fanno dei verbali, e si chiede sempre la firma di coloro che vi sono interessati. (*Interruzione del deputato Centurione*).

La dichiarazione si riferisce ad un fatto solo; ma la inchiesta ha accertato: deficienza di cassa; distrazione di denaro depositato da correntisti, fatto che non è giustificato, ma comprovato dalle restituzioni compiute; riscossione fraudolenta di quattro vaglia per lire 206.30 e di un altro vaglia di lire 25, e infine manomissione continuata di

numerosa corrispondenza ordinaria e raccomandata.

Questi sono i titoli d'imputazione; veda dunque, onorevole Centurione, che il fatto, di cui si occupa la sua interrogazione, è proprio nulla in confronto di queste accuse che sono tanto più gravi.

Ad ogni modo, le ho detto che la questione è ora avanti all'autorità giudiziaria. Per quel che riguarda poi l'ispettore, io non ne ho fatto nè la difesa nè l'elogio, ma confermo che è uno dei migliori del compartimento di Genova, e che, fino a prova contraria, io non posso ammettere quello che ella dice...

CENTURIONE. Ma è lei che in questo modo pregiudica la questione.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Centurione, ella non ha facoltà di parlare!

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. E poi che cosa vuole l'onorevole Centurione? Che venga a dirgli che l'ispettore non è un galantuomo, quando invece lo è?

CENTURIONE. È un vigliacco!

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Ella non ha il diritto di oltraggiare un assente! Ripeto che dalle indagini fatte mi risulta che quell'ispettore è uno dei nostri migliori! (*Interruzione del deputato Centurione*). E lei non ha alcuna ragione di offenderlo...

CENTURIONE. Sì, per l'azione che ha fatta è un vigliacco! (*Rumori*).

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Questa parola ricade sopra di lei.

PRESIDENTE. E specialmente è indegna di un deputato, che è coperto dall'immunità parlamentare. (*Benissimo! Bravo!*)

CENTURIONE. Glielo direi pure in faccia!

PRESIDENTE. È una cosa indegna! La finisca!

Segue l'interrogazione dell'onorevole Leonardini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che i fondi stanziati per l'ampliamento della stazione ferroviaria di Borgomanero siano stati, dalla Direzione generale delle ferrovie, destinati ad altri lavori, mancando così, a ripetuti impegni presi dal Governo alla Camera nelle tornate del 28 giugno 1909 e del 12 marzo 1910 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È la terza volta che l'onorevole Leonardini richiama l'attenzione del Go-

verno sull'ampliamento della stazione ferroviaria di Borgomanero. In altre occasioni comunicai che si era provveduto all'espropriazione dei terreni occorrenti per questi lavori.

Si era stabilita una somma di lire 18,900. Le trattative occorrenti per le espropriazioni son state di recente concluse, e presto la Direzione delle ferrovie dello Stato farà eseguire il progetto di un primo gruppo di lavori, riservandosi però di precisare l'epoca in cui ciò si potrà fare. Mi si scrive esattamente così: « con la riserva di darvi corso appena lo permetterà la disponibilità dei fondi ».

Non posso dire altro, soltanto posso dare all'onorevole interrogante l'assicurazione che interesserà ancora una volta l'amministrazione delle ferrovie di Stato perchè voglia sollecitamente provvedere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LEONARDI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta. È questa la terza interrogazione che ho presentato sopra lo stesso argomento. Presentai la prima il 28 giugno 1909 ed allora, l'onorevole Dari, sottosegretario di Stato, mi rispose che non si poteva mettere in dubbio la necessità dell'ampliamento della stazione che formava oggetto della mia interrogazione. Diceva che era pronto il progetto e che, tra giorni, sarebbe stato approvato. Ebbi in quel momento l'illusione che i lavori sarebbero stati cominciati. Ma passò un anno e nulla si fece. Presentai allora una nuova interrogazione che fu svolta il 12 maggio 1910. Era allora sottosegretario di Stato l'onorevole Celesia, che rispose così: « Mi compiaccio di annunziare all'onorevole Leonardi che, pochi giorni or sono, il Consiglio di Amministrazione delle ferrovie ha approvato in linea tecnica il progetto di ampliamento della stazione di Borgomanero ed ha autorizzato, al tempo stesso, la spesa occorrente ».

È passato un altro anno e non si è fatto ancora nulla. Non solo, ma da quanto mi è parso di sentire, perchè veramente la sua voce non arrivava troppo chiara al mio orecchio, per le conversazioni che si facevano, che i lavori saranno cominciati quando vi saranno i fondi occorrenti. Ora i fondi occorrenti erano stati stanziati l'anno scorso; ed ecco perchè ho presentato la mia interrogazione.

**DE SETA,** *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Per le espropriazioni sono stanziati 18,800 lire.

**LEONARDI.** Per le espropriazioni e per i lavori, perchè si parlava di lavori occorrenti.

Ora questi lavori sono assolutamente necessari. Quella popolazione è stanca di aspettare, perchè sono sette anni che non si può addirittura, in quella stazione, esercitare il commercio e il traffico. L'onorevole De Seta che è stato in quei luoghi ha visto come vi sia attivo il commercio ed il movimento dei viaggiatori. Non si chiedono cose di lusso: si chiede soltanto il necessario, perchè i nostri traffici possano aumentare. Ed io qui dico che la popolazione è stanca e che, se non si provvede, si finirà col dover deplorare inconvenienti, che io non auguro. Ma se avverranno, la responsabilità ricadrà sul Governo che non ha provveduto, perchè quelle popolazioni, oramai, non credono più nè a quello che si dice dal banco del Governo, nè a quello che dico io, riferendo le risposte datemi qui.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto e concluderò, come il 28 giugno 1909, dicendo che mi riservo di dichiararmi soddisfatto, quando i lavori saranno incominciati.

**PRESIDENTE.** È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia desidera rispondere subito alla seguente interrogazione dell'onorevole Marangoni, che è compresa fra quelle annunziate ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e culti « per conoscere le ragioni mercè le quali il comune di Lagosanto (Ferrara) è obbligato tuttora a contribuire con lire 420 annue al pagamento della congrua parrocchiale, vedendosi perpetuato dalle imposizioni dell'autorità politica l'obbligo delle « decime » e delle « primizie » abolite dalle leggi vigenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**GUARRACINO,** *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* Qui non si tratta di imposizioni delle autorità politiche.

La legge 14 luglio 1887, n. 4727 ha dato in parte attuazione all'articolo 28, n. 5 della legge 7 luglio 1866, disponendo che a decorrere dal 6 agosto 1892, data del quinquennio posteriore alla pubblicazione della legge, passassero a carico del Fondo per il culto gli assegni che le antiche disposizioni legislative avevano posti a carico dei comuni delle provincie meridionali in sostituzione delle decime abolite, ed ordinando

in pari tempo l'abolizione delle decime stesse nelle provincie nelle quali non ancora era passata la falce della soppressione, anche se convenzionalmente o giudizialmente convertite in prestazione pecuniaria.

Questa disposizione ha invocata il comune di Lagosanto, per essere esonerato dal pagamento dell'assegno di lire 420 che paga fin dal secolo XVII, in corrispettivo di decime rinunziate dal parroco in favore del comune. Il Fondo per il culto si è dichiarato in massima disposto ad accogliere l'istanza, promettendo anche la rifusione degli arretrati dal 19 marzo 1902, giorno successivo alla morte del parroco don Luigi Reali, il quale aveva conservato il diritto alla riscossione delle decime, perchè si trovava in possesso del beneficio al momento della pubblicazione della legge 14 luglio 1887.

Ma poichè dai documenti esibiti dal comune risulta che l'assegno di lire 420 rappresenta le decime sacramentali abolite per sole lire 159.60, il Fondo per il culto si è riservato, nello stesso interesse del comune, di fare indagini, per accertare se anche la rimanente somma possa attribuirsi alle decime stesse e, non appena l'istruttoria sarà condotta a termine, prenderà i provvedimenti opportuni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARANGONI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e mi dichiaro soddisfatto.

#### Domande di autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Corniani per duello.

La Commissione ad unanimità propone che sia negata la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

*(È approvata).*

L'ordine del giorno reca la discussione di un'altra domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Treves per duello e Bissolati e Ciruolo come padrini in duello.

La Commissione ad unanimità propone che sia accordata la chiesta autorizzazione a procedere.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

*(È approvata).*

#### Seguito dello svolgimento delle interpellanze sugli emigranti nel porto di Napoli.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora il seguito dello svolgimento di interpellanze sull'emigrazione.

L'onorevole Baslini interpella gli onorevoli ministri dell'interno e degli affari esteri « per conoscere i motivi che hanno determinato il Governo a revocare i provvedimenti per l'emigrazione già in vigore a Napoli, e che essendo stati dati, dapprima, a tutela della pubblica igiene, avrebbero, in ogni modo, potuto valere, anche in appresso, per la protezione economica e morale degli emigranti ».

L'onorevole Baslini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**BASLINI.** Io vi assicuro, onorevoli colleghi, che non sono stato mai tanto dubbioso a prendere la parola in questa Camera, come oggi lo sono, parendomi che l'argomento, che ci occupa, non sia fra quelli atti a suscitare un fecondo dibattito di ordine politico, ma tale piuttosto che non dovrebbe ammettere dissenso e riunire tutte le parti nel proposito fermo di cooperare alla difesa dei nostri emigranti contro chiunque si attenti, a Milano come a Napoli, a Genova come a Palermo, di insidiare la loro buona fede, di adescarli, di sfruttarli o trarli in inganno.

Parlo, e sento come una fitta al cuore ripensando a quella agitazione, non degenerata per poco in una vera e propria rivolta, la quale ebbe per effetto di dividere gli animi, di turbare la serenità delle impellenti deliberazioni.

E se, ciò nonostante, io ho potuto decidermi a prendere la parola, si fu perchè, dimenticando, per il momento, ogni passione politica, io credo doveroso di affermare, da questa parte della Camera, quei sentimenti di solidarietà nazionale, che ebbero, ieri, valorosi interpreti sugli opposti banchi, mentre erompe fervidissimo dall'animo mio il voto, che noi del Settentrione formiamo per l'avvenire economico di Napoli, gemma d'Italia, e di ogni terra meridionale.

Così, o signori, me non muove alcun proposito deliberato di biasimo o di censura; voglio e mi propongo di essere obiettivo e sereno.

Ho chiesto al Governo di conoscere i motivi che hanno determinata la sua azione; l'ho chiesto, in quanto mi pareva che

i provvedimenti dati dapprima a tutela della pubblica igiene, avrebbero potuto valere anche in appresso, opportunamente emendati, per la protezione economica e morale dei nostri emigranti.

Ora io starò a sentire come l'onorevole Luzzatti possa giustificare, e con quali ragioni, la revoca di tali provvedimenti; revoca che non poteva non produrre dolorosa impressione a chi vede le cose da lontano e che, in ogni modo, scosse, è inutile negarlo, il prestigio di alcuni funzionari dal Governo stesso sconfessati, sia pure per giustificabili motivi.

Ma io non lancia anatemi; li lascio a quei signori dell'altra parte, augurandovi, onorevole Luzzatti, che Iddio vi guardi da certi amici!

**LUZZATTI**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma da tutte e due le parti! (*Viva ilarità*).

**BASLINI**. Sia pure, se così vi piace. Ma io non vi ho chiamato mai, come costoro fanno, «divino maestro» per poi insorgere contro di voi e strapazzarvi come uno scolaro negligente!

**LUZZATTI**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Che maestro! Qui siamo tutti uguali!

**BASLINI**. E non indagherò nemmeno se siano state legittime le agitazioni che commossero Napoli ed il paese; e se codeste agitazioni abbiano avuto fondamento in particolari interessi, piuttosto che in un interesse d'ordine generale, come io amo di credere, assai più elevato di quello dei locandieri: lo sentiremo dai colleghi nostri della deputazione napoletana, tanto solleciti per le sorti della loro città.

Mi sia però consentito, fin d'ora, di rilevare che considerando la sostanza delle cose dette ieri dall'onorevole Salvia, nel suo cauto e sereno discorso, e ponendola in relazione anche con la sua intervista, pubblicata, giorni sono, da un giornale cittadino, mi sia consentito, dicevo, di rilevare che le idee sue, se io non m'inganno, poco dissentono dall'opinione prevalente del paese. Imperocchè l'onorevole Salvia dichiara di aver sempre convenuto nella opportunità di costruire asili di Stato, per il ricovero degli emigranti, in omaggio a quanto dispone la legge del 1901; opportunità che venne, anche ieri, riconosciuta dal giornale il *Mattino*, in un articolo del suo direttore. Esclude, tuttavia, l'onorevole Salvia ed io a lui mi associo nel modo più assoluto, che asilo possa significare coercizione della

libertà individuale dell'emigrante, affermando, d'altra parte, che egli vi si troverà al sicuro da ogni agguato e non avrà a temere di essere truffato nel cambio delle monete o turlupinato nella spedizione del bagaglio.

E noti la Camera che l'onorevole Salvia vuole altresì che la gestione dell'asilo sia tenuta dallo Stato, in quanto, così facendosi, si metterebbe l'emigrante al coperto da ogni forma di sfruttamento.

A che pro', dunque, io mi domando, affannarsi tanto contro quell'unico asilo che lo Stato aveva aperto, quando di codesti asili si riconosce, senza reticenze, la opportunità e insieme si riconosce che, purtroppo, l'emigrante viene talvolta in modo indegno sfruttato?

Ma io non voglio lasciarmi trascinare in polemiche vane, bastandomi di prendere atto, assai volentieri, di codeste dichiarazioni franche e coraggiose.

Del resto, gli onorevoli Turati e Cabriani hanno già posto in rilievo le deficienze ed i pericoli che i servizi dell'emigrazione presentano e presenteranno, se lo Stato non si assumerà di provvedere direttamente al ricovero degli emigranti; cosicché io non toccherò più oltre questo tasto doloroso, facendo solo qualche riserva sulle modalità delle misure da adottarsi, perchè, come dirò più tardi, io non posso convenire che tutto debba, nel nostro paese, affidarsi alle cure dello Stato, elevato quasi ai fastigi della divina provvidenza.

Nè mi soffermerò ad oppugnare l'affermazione che il Governo o i suoi funzionari abbiano potuto, in qualsiasi modo, aver di mira di deviare le correnti emigratorie dal porto di Napoli, per avviarle preferibilmente a Genova; affermazione che l'onorevole Turati ha vigorosamente combattuta e che, d'altra parte, le statistiche smentiscono, se pur è vero che, nel periodo dal novembre 1910 al gennaio 1911, sono partiti da Napoli oltre 27 mila emigranti, mentre, nel periodo corrispondente dello scorso anno, ne erano partiti 20 mila soltanto; il che significa, altresì, che si è intensificato il movimento dei piroscafi del porto, onde debbonsi escludere quelle che altrimenti sarebbero state le giuste preoccupazioni dell'onorevole Salvia, il quale parve allarmarsi pel fatto che fu ritardata di un giorno la partenza di alcuni vapori.

Del resto, temperamenti possono adottarsi, ed anche ieri ne furono messi in evidenza; ma io sono fermamente convinto che, pur avendosi riguardo ad ogni legittimo inte-

resse, che non deve in alcun modo essere leso, noi dobbiamo incoraggiare il Governo a rimettersi per quella via, che esso ha, con deliberazione o troppo tardiva o troppo precipitosa, per il momento creduto di abbandonare.

Valga, d'altronde, onorevoli colleghi, anche in questo caso, l'esempio che ci viene d'oltre Alpi.

Quando noi, nel 1901, ci accingevamo a dare norme legislative per la tutela della emigrazione, già da 10 anni ad Amburgo si erano costruiti, per iniziativa dello Stato, ricoveri per gli emigranti. Fu appunto nel 1891, allora quando in Russia, da dove affluisce colà il grosso dell'emigrazione, inferivano il colera ed il vaiuolo, fu appunto in quell'anno che ad Amburgo venne fondato il primo asilo di Stato, il quale doveva allora principalmente servire come stazione sanitaria. E ad Amburgo avvenne quanto si è ora verificato presso di noi: perocchè, cessate le urgenti ragioni d'ordine sanitario che avevano determinato il Governo a provvedere, si voleva ritornare alla consuetudine antica, di dare, cioè, alloggio agli emigranti nelle locande.

Proprio vero che tutto il mondo è paese! Se non che, essendosi mostrati fin troppo evidenti i vantaggi che presentava il ricovero di Stato, l'Amministrazione, anzichè piegarsi ad abolirlo, lo conservò e provvide a migliorarlo e ad ampliarlo, munendolo di cucine, di bagni, di lavanderia, di negozi e perfino di chiese. (*Commenti*).

Dieci anni più tardi un nuovo ricovero venne sostituito al primo, con l'intento preciso che esso divenisse l'alloggio migliore per gli emigranti, a qualunque classe ed a qualunque nazionalità essi appartengano. E l'esempio di Amburgo fu imitato a Brema, fu imitato all'Havre.

Ora, le stesse dolorose circostanze che avevano provocato i provvedimenti del Governo di Amburgo, hanno determinato presso di noi l'apertura di un asilo di Stato a Napoli; e poichè io non voglio credere che l'onorevole Presidente del Consiglio possa desiderare che anche di lui si dica: *video meliora proboque deteriora sequor*, così confido che, rimosso ormai il timore di minacciose agitazioni, egli sappia fare in modo, senza necessità di ricorrere ai cordoni di guardie e di carabinieri, che nel ricovero di Napoli (il quale costa allo Stato 8000 lire il mese), tornino ad affluire spontaneamente i nostri emigranti...

*Una voce.* Ricoveri, non reclusori!

BASLINI. Spontaneamente, ho detto... sia pure indennizzando, quando ciò fosse necessario, quei locandieri cui si dovesse imporre la chiusura degli esercizi.

E qui, onorevoli colleghi, permettetemi di richiamarvi come, di fatto, e senza necessità di provvedimenti legislativi e di intervento diretto dello Stato, siasi provveduto, per iniziativa privata, alla tutela dell'emigrazione che si dirige nei paesi d'Europa.

È doveroso che io ne parli, dal momento che ho richiamato l'attenzione della Camera su quanto si fa all'estero. D'altra parte, io intendo così di sciogliere la riserva posta innanzi poco fa, allorchando affermai di non aver fiducia nello Stato-providenza; e, insieme, io mi propongo di dimostrare quello che potrebbe, al riguardo, attuarsi nelle provincie meridionali per contemperare, con le private iniziative, l'opera dello Stato.

Perchè, o signori, fu veramente feconda di utili risultati l'azione che si è andata spiegando, ad opera di private associazioni, per sottrarre ad ogni sorta d'ingordigie gli emigranti che transitano nelle stazioni di confine dell'Alta Italia.

È noti la Camera che il movimento emigratorio verso l'Europa uguaglia, press'a poco, il movimento che si verifica verso le Americhe. Infatti nel 1908 furono 248 mila gli emigranti diretti verso i paesi d'Europa e 238 mila soltanto quelli che si diressero nelle Americhe.

Nel 1909 il divario è maggiore, ma la causa va ricercata nella crisi che determinò la sospensione dei lavori in Germania, mentre, per contro, aumentò la richiesta della mano d'opera negli Stati Uniti d'America. Cosicchè, essendo scemato il movimento della emigrazione temporanea, si accrebbe fino alla cifra di 399 mila il movimento della emigrazione transoceanica.

Comunque, onorevoli colleghi, è da notarsi che durante il 1909 negli ospizi istituiti presso la stazione di Milano dalla Società umanitaria e dall'Opera di assistenza, transitarono complessivamente 96.303 emigranti, e, nel 1910, furono oltre 77 mila gli ospiti della sola Umanitaria. E in codesti asili è offerto alloggio e somministrato il vitto a quanti vi permangono.

Nell'ospizio dell'Opera di assistenza a Domodossola transitarono, nel 1910, 38 mila operai e in quello di Chiasso 68 mila.

E la Camera deve notare che nessuno a Milano è insorto contro codeste iniziative

o sollecitò provvedimenti del Governo, per cui, se nacquero competizioni, queste si svolsero fra le associazioni stesse, che si disputavano il vanto di essere più sollecite l'una dell'altra nel prodigare agli emigranti di passaggio le loro cure.

Ed anche a Chiasso, nella terra degli albergatori (che da ultimo son riusciti persino ad inventare le cassette per le elemosine a favore dei poveri colerosi italiani!) anche a Chiasso l'Opera di assistenza non ha incontrato ostacoli da parte dei tavernieri locali.

E lo stesso è a dirsi di Luino, di Tezze, di Bellinzona e perfino di Basilea, dove l'opera di assistenza ebbe un movimento di oltre 60 mila emigranti, a disposizione dei quali sono una cucina economica ed una casa famiglia.

E passo oltre, senza fermare l'attenzione vostra sull'azione che spiega l'opera di assistenza in tutti i paesi d'Europa, ove affluisce l'emigrazione nostra, e quella che svolgono l'Umanitaria ed i Segretariati del Veneto e della Toscana.

E piuttosto mi chiedo se organizzazioni consimili non potrebbero esplicare una benefica azione di tutela a favore anche della emigrazione transoceanica; azione di tutela che non si limita a dare vitto ed alloggio agli emigranti, ma tende a sottrarli alla avidità dei cambisti, provvedendo direttamente il cambio della moneta; a limitare il costo dei viaggi, mercè le richieste presso le amministrazioni ferroviarie, onde gli emigranti (cito un esempio solo) che transitarono per Chiasso nell'anno 1910, risparmiarono oltre 23 mila lire e quelli di passaggio per Basilea ne economizzarono 224 mila.

Senza dire di tutte le altre forme di tutela che si esplicano oltre i confini e che comprendono scuole, asili, biblioteche, ospedali, uffici di collocamento, casse di risparmio, ecc.

Ed io, onorevoli colleghi, io che ricordo con animo commosso di aver ammirata, a Napoli, la organizzazione perfetta, che le autorità locali e i privati cittadini avevano saputo porre in essere per dare aiuto ed assistenza ai profughi di Reggio e di Messina, nel dicembre triste del 1908, io che ricordo quella gara mirabile di carità, manifestazione nobile e sincera dei vincoli di affetto che da un capo all'altro dell'Italia ci uniscono e ci affratellano, io non veggio lontano il giorno in cui Napoli, intensificando l'azione del suo Comitato comunale di assistenza, coopererà, con gli organi di

Stato, a difendere da ogni insidia l'emigrante... (*Interruzioni del deputato Di Marzo*).

Non ho mai negato, onorevole Di Marzo, che il Comitato locale faccia il suo dovere; ho detto soltanto che bisogna intensificare l'opera di quel Comitato rivolgendola anche a difendere da ogni insidia l'emigrante che abbandona la Patria.

E l'azione di quei cittadini, volenterosi e benemeriti, varrà meglio dell'opera che possono spiegare, per quanto lodevolmente, le guardie di città per tutelare in modo efficace, moralmente ed economicamente, i nostri emigranti.

Onorevoli colleghi! Non per oppormi al Governo, come vi dicevo dappprincipio, o per prenderne le difese, io fui mosso a parlare e nemmeno per perdermi in recriminazioni vane.

Io volli dimostrare che, in codesta materia, l'azione dello Stato è necessaria e provvida (purchè non sia tumultuaria), ma non può essere mai sufficiente, e deve integrarsi col concorso spontaneo delle libere e private iniziative. E finirò con un augurio.

Di fronte al grave problema dell'emigrazione, problema di miserie, di disinganni, di dolori e di sacrifici, problema che assurge, nel tempo stesso, a tale importanza economica che si riconnette agli interessi non pure di una città, ma di tutto il paese (perocchè ad oltre mezzo miliardo ammontarono, nello scorso anno, le rimesse degli emigranti), di fronte a tale problema io penso che ogni antagonismo dovrebbe tacere; ed io faccio voti che Governo, Parlamento, enti locali, privati cittadini abbiano solo di mira quell'opera santa di protezione, che noi vogliamo tutti, nonostante i nostri errori e le nostre debolezze, dedicare a coloro i quali, con doloroso sacrificio di sé medesimi, muovono verso lontani paesi per cooperare, martiri anch'essi, alla prosperità economica e alla grandezza della patria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza degli onorevoli Bizzozero, Padulli, Arrivabene, Celesia, Rebaudengo, Negri De Salvi, Corniani al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri « per sapere per qual motivo abbiano revocato, in aperto contrasto con le autorevoli direttive date dal Consiglio dell'emigrazione le norme dettate per l'emigrazione nelle città di Napoli e di Palermo ancora vevoli per precauzione sanitaria, sempre necessarie per la protezione e l'assistenza morale ed economica dell'emigrante ».

L'onorevole Bizzozero ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**BIZZOZERO.** Onorevoli colleghi! Non sento certamente il bisogno di associarmi alla dichiarazione circa il carattere altamente nazionale di questa questione, dichiarazione che venne già fatta da tutti gli oratori che mi hanno preceduto.

Quanto sia profondo il sentimento di patriottismo e quanto sia profondo il sentimento di unitarietà è stato le troppe volte luminosamente confermato; ed io ricorderò sempre con emozione quel giorno, in cui, trovandomi a viaggiare per la Sicilia, alcuni anni or sono, mentre qui si discuteva delle spese per la flotta e per l'armamento marittimo, ebbi a leggere nei più importanti giornali di Palermo e della povera abbattuta Messina, articoli fervidi, che propugnavano le opere di fortificazione al confine orientale con parole e con accenti così calorosi, da sollevare il palpito di ogni cuore italiano, dando così una novella prova di quei profondi sentimenti di solidarietà nazionale, ai quali noi tutti ci ispiriamo. Ora, non fosse altro che per un sentimento di profonda gratitudine, della quale nessuno di noi può dubitare, io, lo ripeto, non sento la necessità di rinnovare quelle dichiarazioni, che furono fatte dai precedenti oratori, circa le ragioni di schietto patriottismo che ci spinsero a presentare le interpellanze, ora in discussione.

Disdegnerei di rispondere anche ad alcune insinuazioni circa l'ispirazione politica della interpellanza, presentata da me e dai miei onorevoli colleghi, che la sottoscrissero. A queste insinuazioni non credo di dover rispondere per rispetto verso me stesso e per rispetto ai colleghi, che mi fecero l'onore delle loro firme; imperocchè, se questo fosse vero, saremmo di fronte ad un fatto di sfruttamento politico della questione della emigrazione, che sarebbe altrettanto deplorabile, quanto quegli altri sfruttamenti, di cui si è parlato in quest'aula.

No, onorevoli colleghi, qui siamo di fronte a questioni di sostanza e non di forma. Se dovremo discutere della condotta del Governo di fronte a questo problema se dovremo censurare i provvedimenti da lui presi, se dovremo muovergli precise e categoriche interrogazioni, alle quali non mancheranno per certo precise e categoriche risposte, sarà unicamente per uno scopo obiettivo, sarà unicamente per curare che la legge sulla emigrazione sia fermamente applicata in tutta la sua integrità. Ad ogni

modo un utile risultato sarà sempre venuto da questa discussione, in quanto che l'unanime consenso di tutti gli oratori, che mi hanno preceduto, e, lo prevedo, di tutti gli oratori, che mi seguiranno, nel riconoscere l'urgente bisogno della fondazione di asili di Stato in tutti i principali porti, donde si diparte l'emigrazione, questo unanime consenso costituisce già un prezioso risultato di questa discussione, in quanto varrà di efficace sprone alla attuazione di quei provvedimenti che non furono finora completamente attuati, e dei quali parlerò brevemente in seguito, a proposito delle pretese responsabilità del Commissariato dell'emigrazione.

Innanzitutto io devo associarmi ad alcune domande le quali al Governo furono già rivolte dall'onorevole Turati, precisandole anche maggiormente. Imperocchè noi ci troviamo veramente di fronte a questo fatto strano: che mentre il parere dei supremi corpi consultivi viene sempre tenuto in grande conto dal Governo, che mentre in quest'Aula noi abbiamo sentito le tante volte il Governo farsi schermo dei pareri dati dai supremi corpi consultivi, in questo caso noi abbiamo dovuto constatare il più aperto contrasto tra quanto dai corpi stessi veniva consigliato e quanto dal Governo veniva deciso ed applicato. Contraddizione aperta col deliberato del Consiglio superiore dell'emigrazione ricordato dall'onorevole Turati; contraddizione aperta con la direzione generale della sanità, la quale aveva insistito perchè si continuasse nelle misure di rigore che erano state applicate.

Ora, a proposito di queste misure e della loro portata, la quale d'altronde appare purtroppo ben chiara dopo i fatti constatati, specialmente dopo la verificata diserzione della locanda di Stato, di cui ieri parlava il collega onorevole Turati, s'impongono ciò nonostante alcune domande, che io rivolgo agli uomini che si siedono su quel banco anche nel loro interesse, perchè si sono pubblicate affermazioni che credo sia nel loro interesse di smentire.

E domando anzitutto se sia vero che l'onorevole Ciuffelli abbia detto che il Governo è disposto a tutto, purchè gli interessi di Napoli non siano danneggiati.

**CIUFFELLI,** ministro delle poste e dei telegrafi. Ma come si possono fare queste affermazioni vaghe ed assurde?

**BIZZOZERO.** Onorevole Ciuffelli, questa sua dichiarazione venne pubblicata ripetutamente

tamente su fogli di Roma, e non venne mai smentita. (*Interruzioni al banco del Governo*).

Ho già detto che credo di compiere opera utile anche nel loro interesse invitandoli ad affermare se sia o no esatto quanto ho ripetuto in questo momento.

Se sia vero, e questa veramente è una domanda diventata ormai alquanto inutile, che tutte le misure restrittive prese in una epoca triste furono abolite.

Se sia vera una dichiarazione, cioè, diciamo meglio, se corrisponda al vero una dichiarazione fatta dal sindaco di Napoli in seno a quel Consiglio comunale, che gli sarebbe stato promesso che la vigilanza si sarebbe in seguito attenuata ulteriormente.

E finalmente m'interesserebbe di sapere se sia vero che quell'alto funzionario il quale presiede attualmente al Commissariato dell'emigrazione, il commendatore Di Fratta, abbia detto: « l'asilo degli emigranti non ambisce il monopolio. Esso è una passività, non un cespite per il fondo dell'emigrazione. Avremo quindi la riapertura del libero esercizio dell'emigrazione ».

E desidero di sapere se sia esatta questa dichiarazione del commendatore Di Fratta, perchè se lo fosse, certo dovrei dire che egli non ha un concetto pieno delle sue attribuzioni in quanto al fondo per l'emigrazione e in genere per tutti i servizi per l'emigrazione i quali si devono considerare come una funzione e non come un affare.

Da queste precise interrogazioni, le quali dovranno determinarci pure nel giudicare della condotta del Governo, io passerò a trattare brevemente delle questioni di sostanza.

Varie domande qui si affacciano: e cioè se si possa censurare il deliberato del Consiglio dell'emigrazione, quali siano i provvedimenti da applicarsi, e se in genere si possa censurare la condotta del Commissariato dell'emigrazione. Su questo ultimo punto io ho sentito che l'onorevole Luigi Rossi ebbe a chiedere la parola: sarà lui che ben autorevolmente saprà spiegare e giustificare la condotta del Commissariato della emigrazione.

Io non farò che brevissimi cenni. Ma anzitutto, occupandomi dei provvedimenti necessari, io dirò che, come venne già accennato fuggacemente dall'onorevole Baslini, i provvedimenti che si devono prendere riguardano (e dico subito che su questo punto dirò pochissime parole) non soltanto

il sud ma anche il nord, perchè, per esempio, i provvedimenti i quali concernano la guerra all'emigrazione clandestina, sono provvedimenti che colpiscono specialmente il nord, perchè è soprattutto nel nord che si pratica l'emigrazione clandestina. Ed inoltre ispettorati per l'interno, allo scopo di sorvegliare i rappresentanti dei vettori, devono essere ovunque istituiti: quindi anche questo è un provvedimento che riguarda non soltanto alcune regioni di Italia, ma tutte le regioni.

E pure necessarie sono quelle assicurazioni di stato degli emigranti che vennero patrocinate in seno al Consiglio superiore dell'emigrazione dall'onorevole Nitti, e un simile provvedimento sarebbe benefico per gli emigranti di tutte le regioni.

Ma, onorevoli colleghi, veniamo alla questione che più ardentemente ci occupa; cioè alla questione degli asili di Stato e delle condizioni del loro funzionamento. Perchè se è vero che tutti siamo stati d'accordo circa la necessità di fondare gli asili di Stato, è altrettanto vero però che...

CAVAGNARI. D'accordo, chi?...

BIZZOZERO. Tutti quelli che hanno parlato finora. È altrettanto vero però che rimane profondo il dubbio circa le condizioni di esercizio di queste locande di Stato, perchè, se si devono fondare, debbono essere locande che vengano frequentate e non destinate a rimaner vuote come accade in questi giorni per quella di Napoli.

Vi è la necessità di provvedimenti energici per i quali del resto non occorre neppure andare fino agli estremi. Riconosco perfettamente che dei temperamenti sono necessari, ma, come dirò in seguito, quello che mi spiace, si è che siano state abolite tutte quelle misure di tutela che erano state adottate, senza contemporaneamente pensare ad altri provvedimenti.

Vi è stato chi ha parlato spesso della questione della libertà degli emigranti. Ma, onorevoli colleghi, non ho bisogno di dire a voi certamente che l'emigrante venne costituito già in uno stato, per così dire, di inferiorità giuridica dalla stessa legge dell'emigrazione.

Basterà di ricordare, a proposito della necessità dei provvedimenti, un brano della relazione del Banco di Napoli, in cui si dice: « Nella generalità dei casi, gli emigranti legati ad immutabili consuetudini, sono per ignoranza diffidenti e quando appunto non dovrebbero esserlo, sono refrattari a qualunque propaganda ».

E così avviene che certe speciali provvidenze siano necessarie al loro riguardo.

Inoltre la relazione del Commissariato dell'emigrazione del 1909 notava che per sottrarre i reietti dalla partenza, alle losche manovre degli sfruttatori, occorre raccogliergli in uno speciale ricovero sanitario.

Dunque, misure le quali hanno necessariamente un carattere di restrizione della libertà personale.

Purtroppo, onorevoli colleghi, la sventura, per una misteriosa legge psicologica, dispone l'uomo alla fede e talvolta ciò è provvido; ma dispone pure l'uomo ignorante alla credulità e ciò è fatale ed improvvido; e qui deve intervenire lo Stato.

All'onorevole Luzzatti venivano ieri ricordate alcune delle sue splendide frasi ed io ricordo che egli stesso diceva nel 1901 (è una citazione brevissima) che ove occorra lo Stato si deve adoperare ad integrare la deficiente energia e la insufficiente resistenza degli emigranti con la sua vigilante azione.

Ma appunto per ciò voi ben comprendete come sia necessaria una menomazione della libertà personale.

Io però ho già dichiarato che intendo non si proceda troppo oltre. Siamo di fronte a due tirannie, alla tirannia degli sfruttatori da un lato e alla tirannia eventuale dello Stato dall'altro.

Si può a ciò riparare con semplici provvedimenti di sicurezza? Non lo credo, perchè per quanti agenti si mandino è talmente grande il numero degli emigranti che è impossibile una efficace sorveglianza sopra di essi sia nel seno delle locande, sia, ancor più, fuori delle locande. Certo gli agenti di pubblica sicurezza non possono intervenire nella corrispondenza tra gli agenti d'emigrazione e i locandieri.

Ma, ciò premesso, è proprio necessario l'intervento ovunque della lucerna dei carabinieri? Io credo ci siano altri provvedimenti che si potrebbero attuare. Prima di tutto basterebbe che si imponesse alle compagnie di navigazione di pagare le lire 2.50 per ogni emigrante alla locanda di Stato e a poche altre autorizzate e per lo sbarco aumentare le precauzioni dirette ad impedire che il rimpatriante venga aggredito e circuito.

Sarebbe pure opportuno che venisse imposto, per coloro che si apprestano a partire, il deposito non solo di quanto occorre pel pagamento del nolo, ma anche del peculio necessario per poter esser ricevuti agli

Stati Uniti, sottraendosi così l'emigrante alla più infelice delle condizioni, quale è quella di essere respinto in patria dove ha tutto realizzato, e non trova più i mezzi per vivere, ed infine che venissero date istruzioni ai regi commissari di bordo per un'attiva propaganda per le locande di Stato.

Sta bene, e così rispondo ad una obiezione che venne fatta, che la locanda di Stato sorta a Napoli sia insufficiente, ma si potrebbe provvedere con locande integratrici, poichè d'altra parte è assurdo pretendere che si costruisca una locanda capace di contenere 4,000 o 4,500 emigranti mentre questo grande flusso emigratorio non avviene in tutte le stagioni, ma solo in due mesi dell'anno.

Ad ogni modo siamo di fronte ad una questione complessa e, a mio modo di vedere, il Governo assunse una grave responsabilità passando da un estremo all'altro, abolendo tutte le misure precauzionali senza aver pensato a tutte le altre misure che potevano, fino ad un certo punto, sostituirle, misure che, come i colleghi hanno udito, non restringerebbero in alcun modo la libertà personale degli emigranti, ma provvederebbero invece ad una efficace loro tutela economica.

Vorrei passar sopra alle questioni relative al ritardo nella costruzione degli asili di Stato.

E certo che a questo riguardo si sono dibattute gravi questioni, e chese un ritardo vi fu dipese da discettazioni di carattere giuridico che furono risolte dal Consiglio di Stato, da non molto tempo.

E certo quindi che non fu colpa del Commissariato dell'emigrazione, se questi asili non furono costruiti.

Affrettandomi alla fine, permettano gli onorevoli colleghi che io accenni brevemente all'obiezione fatta circa gli interessi costituiti che debbono essere rispettati.

Prima di tutto occorre distinguere circa la natura di questi interessi, ma occorre anche pensare alla povertà dei peculi, i quali vengono portati pure dagli emigranti che sbarcano, perchè noi parliamo sempre dei milioni che vengono mandati in Italia, dagli emigranti, ma bisogna vedere anche quanto ogni individuo porti seco in patria.

Nella relazione del Commissariato della emigrazione sta scritto che dopo un duro e lungo periodo di lavoro (*Interruzioni*) i peculi di quelli che ritornano dai paesi transoceanici vanno dalle 4 mila alle 6 mila lire

e al massimo arrivano alle 10 mila lire. È su queste povere somme, frutto dei biblici sudori, che si esercitano le bramose voglie di coloro che oggi hanno il coraggio di parlare dei loro pingui guadagni.

Io non mi occupo di quanto venne detto a proposito della deviazione di correnti emigratorie a profitto di altra città, e cioè di Genova, perchè a questo riguardo venne già risposto.

È assurdo il pensare che le correnti emigratorie meridionali possono essere avviate verso quel porto settentrionale. Ed è veramente inopportuno il volere attribuire delle seconde intenzioni a quelle egregie persone le quali del Consiglio di emigrazione fanno parte.

Noi tutti ricordiamo una frase arguta dell'onorevole Luzzatti, il quale diceva che molte nostre leggi sono fortunatamente temperate dalla inesecuzione.

Questa frase certamente non potrebbe e non dovrebbe essere applicata al nostro caso perchè, se vi è una legge la quale deve essere non già temperata dall'inesecuzione, ma rinforzata dall'esecuzione, questa è la legge della emigrazione.

Allorquando si discuteva quella legge, ella, onorevole Luzzatti, diceva: Mai una Commissione parlamentare si trovò davanti a tentativi più audaci, di mutare una questione di carattere pubblico in una d'interessi personali. Invece di un ambiente di di luce e di pietà si sono orditi intorno agli emigranti interessi particolari che sottraggono milioni al misero peculio degli emigranti.

E si concludeva da lei, onorevole Luzzatti, giustamente, col proporre opportune providenze contro gli agenti e subagenti di emigrazione.

Oggi per gli stessi motivi occorre adoperare una ferma mano per l'esecuzione della legge di tutela degli emigranti. Questa legge, come dicevo, deve essere rinforzata dalla esecuzione. Faccia sì, onorevole Luzzatti, che di lei non si dica quello che fu detto di Guglielmo Pitt: egli governò il paese con delle intenzioni. Imperocchè sarebbe una mediocre virtù quella dell'uomo di Stato che sappia compilare le leggi ma non sappia imporle il rispetto (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Girardi, De Tilla, De Nicola, Aubry, Cacciapuoti, Angiulli, Salvia, Arlotta, Masoni, Aliberti, Strigari, Gargiulo, al presidente del Consiglio, ministro dell'Interno ed al ministro degli affari esteri, « se

il Governo intenda persistere nel proposito di conciliare la tutela degli emigranti col rispetto alla loro libertà, e quella della pubblica salute coi legittimi interessi del commercio, e del movimento del porto di Napoli ».

L'onorevole Girardi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GIRARDI. Onorevoli colleghi, il nostro intervento in questa questione è determinato da un duplice scopo; il primo quello di mettere innanzi alla Camera lo stato vero e reale della questione che ci occupa, la quale, o dall'amor proprio offeso, o da uno spirito di partito, o da considerazioni secondarie, o da equivoci di fatto di chi è lontano, come ha ben detto l'onorevole Baslini, si tenta di rimpicciolire e snaturare; il secondo quello di sapere dal Governo se intenda, come ha dimostrato testè di fare, di conciliare le doverose protezioni ai nostri emigranti col rispetto della loro libertà individuale, la tutela della pubblica sanità col rispetto degli interessi legittimi del commercio e del movimento del porto di Napoli.

Oramai è risaputo, e ieri ve lo disse egregiamente l'onorevole Salvia, che il porto di Napoli, nonostante i tardivi congiungimenti col versante Adriatico, nonostante le tariffe proibitive e non adeguate ai bisogni del commercio, l'abbandono per parecchi anni del suo stato, i lavori eseguiti male e con ritardo e spesso disgraziati, perchè anche le disgrazie pesarono sul porto di Napoli; non ostante tutto ciò, questo porto, per la natura delle cose, è divenuto lo scalo più importante del Mediterraneo ed il primo porto d'Italia per il trasporto dei passeggeri e degli emigranti.

Come si è verificato questo sviluppo? lo disse già in un suo pregevole lavoro l'onorevole Nitti: oltre che per la posizione geografica, situato come è nel centro del Mediterraneo e di fronte allo stretto di Gibilterra, il porto di Napoli ha progredito per l'apertura dell'istmo di Suez, divenendo il mezzo più naturale delle relazioni con l'Oriente, con l'Africa orientale, coi continenti asiatici, con l'Australia; ma soprattutto ha influito sul suo sviluppo l'emigrazione. Questa non solo ha portato un vantaggio per l'accrescimento dei passeggeri, ma ha influito sul traffico delle merci, perchè l'approdo dei piroscafi numerosi e di grosso tonnello dava agio ad esportare più facilmente le merci; e stabiliva tale una concorrenza che ne profitava

l'alto commercio per la necessaria bassezza dei noli.

Vi leggerò una cifra che ho ricavato da un elaborato lavoro dell'onorevole Rossi, ex-commissario dell'emigrazione. Dal settembre 1901 al dicembre 1909 sono partiti dal porto di Napoli 1,439,000 emigranti e ne sono rimpatriati 810,000, cioè 2,249,097 passeggeri.

E questo numero straordinario di persone ha viaggiato per la partenza su 2044 piroscafi di grosso tonnello, e per il ritorno su 1779, in complesso 3823 piroscafi che hanno approdato nel porto di Napoli, per raccogliere gli emigranti ed i passeggeri di terza classe, carichi anche di passeggeri di prima classe.

Ora io lascio al buon senso della Camera di considerare quali benefiche conseguenze avesse questo movimento colossale di passeggeri e di piroscafi arrecato al porto di Napoli e agli interessi commerciali, come ne vantaggiasse la numerosa classe dei lavoratori del porto, come ne profittassero i fornitori di generi occorrenti al vettovagliamento delle navi, come ne usufruisse il commercio, imperocchè questa massa di persone che emigrava dalla patria nel capoluogo del Mezzogiorno doveva fornirsi di quelle piccole necessità che sono opportune per uno che va lontano.

D'altra parte gli immigranti, i quali tornavano col borsello pieno indirizzati al loro paese, naturalmente dovevano fare le loro provviste nella città di Napoli. E lo stesso alto commercio ne vantaggiava che con tanti numerosi piroscafi vedeva facilitata la esportazione delle merci. Quale grande utilità adunque questo colossale movimento di persone e di piroscafi apportava al porto, alla città ed al commercio di Napoli! (*Vive approvazioni*).

Ma, malauguratamente, dei casi di colera vennero a turbare questo stato di cose, forse importati dalle Puglie. (*Interruzioni — Commenti*).

Mi lascino parlare! La gente naturalmente fuggiva dal pericolo locale e veniva ospitalmente raccolta da noi. Accertati questi pochi casi, la lealtà internazionale obbligò il Governo a dichiarare Napoli infetta nel 25 settembre 1910. Ed allora giustamente tra l'altro, il Governo si preoccupò della emigrazione e se ne preoccupò non nell'interesse della città la quale era infetta, ma nell'interesse degli emigranti, i quali venivano nella città, e potevano contagiarsi se avessero avuto libera circolazione

in essa, quantunque molti di loro provenivano anche da luoghi sospetti.

A Napoli, come a Genova e come a Palermo, gli emigranti vengono nella città per imbarcarsi e si trattengono qualche giorno o per fare delle visite, o per fare delle spese necessarie, e sono raccolti in alberghi. Questi alberghi hanno formato la giusta preoccupazione del Commissariato, la giusta vigilanza delle autorità.

E sapete a quanti furono ridotti questi alberghi di emigranti? Appena a 25. Furono sottoposti alle misure più rigorose sotto l'aspetto della sanità. Lo riconosce lo stesso Commissariato nel suo rapporto. Lo ha riconosciuto quel tenente colonnello Rosati, invocato ieri, nella stessa relazione che ho qui: sono alberghi che rispondono a tutte le esigenze sanitarie. Anzi per alcuni di essi, dice il Rosati, non si ha nulla a ridire: sono dei veri alberghi popolari.

Che cosa volete, se non si sono ancora stabiliti a Napoli, nè altrove, i così detti asili di Stato? Di chi la colpa?

L'onorevole Nitti può dircene qualche cosa, egli che fu, come ho letto negli atti del Consiglio superiore d'emigrazione, grande sostenitore degli asili di Stato, contrario, però, come tutti quanti del Consiglio di emigrazione, a qualunque monopolio, a qualunque concessione si fosse fatta a privati, proibendo la libera concorrenza.

Per edificare gli asili di Stato i danari c'erano al fondo d'emigrazione e Napoli vi contribuiva largamente. Nel 1909, sapete quale fu la tassa d'imbarco, pagata dal porto di Napoli e andata a beneficio del fondo d'emigrazione? Nientemeno che 1,314,153 lire. Eppure gli asili di Stato non sono stati fatti ancora.

Il Consiglio d'emigrazione, da principio, non aveva i fondi; avuti, voleva dare ad essi un'altra destinazione, a favore della colonizzazione all'estero. Poi s'è opinato che questi asili non sorgessero per conto dello Stato e che non fossero amministrati dallo Stato; e si ricorreva all'idea di fare un *trust* fra i diversi vettori italiani, perchè questi asili fossero fondati e gestiti; ma pare che il Consiglio di Stato, a ciò desse parere contrario. Certo, gli emigranti che venivano in città, a Napoli, come a Genova, come a Palermo dovevano essere albergati; ed ecco la necessità delle locande. Però l'ispettorato aveva esercitato tutta la sua influenza, perchè queste locande, ridotte al numero di ventotto, rispondessero a tutte le esigenze sanitarie, e fossero, sotto questo punto di

vista, una garanzia sicura per gli emigranti. A questo proposito, debbo rilevare un'osservazione, che non risponde al fatto, detta ieri dall'onorevole Turati.

Egli disse che gli emigranti avevano un odio grande contro queste locande che sarebbero state il fulcro dei raggiri e delle truffe che si compievano a loro danno. Orbene, contro quest'affermazione, stanno le parole del tenente-colonnello Rosati, non amico delle locande e caldo sostenitore degli asili di Stato.

Egli dice così, nella sua relazione: « Non parrà un paradosso (notino bene), se diciamo che la folla degli emigranti avvertirebbe una mancanza, il giorno che venissero a mancargli il locandiere e le sue grazie, con tutto il contorno che completa questa istituzione ».

TURATI. Ma il Rosati si meraviglia di questo, dopo aver detto *plagas* delle locande!... (*Commenti*).

GIRARDI. Il Rosati (fissiamolo bene) dice che queste locande, dal punto di vista sanitario, sono sufficientemente tutelate; dice però che egli crede che in queste locande (e lo dice in generale, non per quelle di Napoli soltanto) s'organizzi la truffa a danno degli emigranti. (*Commenti*). E si meraviglia che, non ostante ciò, gli emigranti vogliono essere ivi ricoverati... (*Commenti ed interruzioni*).

BELTRAMI. Bisogna aumentare gli asili di Stato!

GIRARDI. E sia: e non è questa la questione, nè veniamo qui a sostenere la causa dei locandieri, che morì sul nascere, e fu disconfessata anche dal *Mattino*, come ieri rilevò lo stesso onorevole Turati, quantunque i loro interessi potrebbero essere legittimi, perchè essi dall'ispettorato furono costretti a far delle spese per mettere gli alberghi in condizione di ricevere gli emigranti ed ora avrebbero corso il pericolo di perdere il loro denaro....

MERLANI. *Salus publica suprema lex.*

GIRARDI. Il Ministero, verificatosi il colera, fece una ingiunzione al Commissariato di riunire tutti gli emigranti in un sol locale, isolandoli; e per questo locale designò un vecchio albergo sorto sulla trasformazione dei magazzini generali, albergo abbandonato che non serviva ad altro che per il deposito delle merci e per il ricovero dei carabinieri, quando essi erano di transito. Questo albergo, quando sorse nel 1907 ebbe dal prefetto, con patente del 19 agosto dello stesso anno, il permesso di rico-

verare gli emigranti nel numero, lo noti la Camera, di 897.

Questo era il numero di emigranti che si riteneva questo albergo capace di ricoverare.

Designato dal Ministero il locale, cominciarono le pratiche necessarie: le pretese erano esagerate, ma finalmente si venne ad un contratto con cui quell'albergo veniva affittato per il primo mese per 13,000 lire, per il secondo 10,000 e nei mesi successivi 8,000 lire.

A carico dello Sato dovevano andare le spese per l'acqua, pel gas, e per la luce elettrica, obbligandosi soltanto coloro che avrebbero locato l'albergo di fornire 1,200 letti.

Io comincio con l'osservare che mentre questo albergo, in virtù della patente si riteneva capace di ricoverare un numero di emigranti non superiore ai 900, s'ingiungeva poi che esso ne raccogliesse 1,200, contro ogni regola d'igiene.

Ma si era in momenti di necessità; si doveva far presto e poco importava che gli emigranti fossero per qualche giorno pigiati contro le regole dell'igiene.

Gli emigranti non appena arrivavano venivano sequestrati alla ferrovia e condotti a quest'albergo dove non dovevano avere contatto con nessuno, dove non potevano veder nessuno e dovevano stare rinchiusi, sequestrati, detenuti fino al momento dell'imbarco.

E sia pure! In quel momento di necessità si trattava di risparmiare la possibilità del contagio che avrebbe potuto verificarsi lasciandoli circolare per la città.

Ma non si fermarono qui le disposizioni: gli immigranti non dovevano anche essi entrare in città; sbarcati dai vapori ed arrivati sul ponte, bisognava che aspettassero il treno che dal porto li conduceva alla ferrovia, dalla quale erano ricondotti nei loro paesi, completamente isolati.

Orbene, contro questi provvedimenti, fatti in momenti di necessità, per un alto principio di tutela delle sorti dei nostri emigranti, per evitare ad essi la possibilità del contagio, nessuno protestò, nessuno reclamò; la città si rassegnò alla conseguente perdita di lucro.

Nel 26 ottobre veniva dichiarata Napoli immune: Napoli non era più infetta ma i provvedimenti vessatori duravano sebbene non ci fosse da temere che gli emigranti, circolando per la città, potessero più prendere il contagio che più non esisteva, se la città era immune. Però avvennero incon-

venienti, che ho il dovere di segnalare alla Camera, per spiegare le ragioni, la condotta e le proteste della nostra rispettabile Camera di commercio, che non rappresenta i diciotto o venti locandieri, ma l'intera classe dei commercianti, l'intero ceto degli industriali.

Nel 9 novembre dovevano arrivare 3,000 emigranti perchè erano stabilite le partenze di tre grossi transatlantici. La Camera deve sapere che gli emigranti non arrivano giorno per giorno, ma, come le partenze sono avvisate, così arrivano in un numero maggiore o minore. Orbene che cosa avvenne? L'onorevole Baslini ha ragione di dire che certe cose non si possono giudicare bene da lontano: noi le abbiamo giudicate da vicino. Arrivarono i treni portanti 3,000 persone e l'albergo privilegiato non poteva contenerne che 900. Ora di questa gente che faceva ressa per entrare, una parte sfondò i magazzini che erano in quel luogo della Direzione di sanità, ove si conservavano i materiali profilattici, e poté rimanere per terra sì, ma ricoverata al coperto; le altre molte centinaia dovettero rimanere sotto la tettoia e sui binari stessi della ferrovia, perchè nessuno poteva uscire per trovare una locanda possibile, dove alloggiare e riposarsi del lungo viaggio, pel quale erano sfiniti. Un altro inconveniente si verificò poi nel mese seguente.

Nel mese di dicembre tornano gli emigranti per le feste di Natale. Ebbene dovevano immettersi nel treno che è nel porto, ma quanti di voi, specialmente delle provincie del Mezzogiorno, della Sicilia e della Calabria, non hanno visto come si fa quel trasporto? Sul ponte trapezoidale, dove naturalmente questi emigranti devono scendere, sbarcavano a centinaia ed a migliaia, dopo un lungo viaggio stanchi e digiuni. Nonper tanto dovevano aspettare in luogo angustissimo ore e giornate intere, perchè l'insufficienza dei binari non poteva permettere che un solo trasporto per condurli alla ferrovia. Ecco il rispetto dell'igiene verso gente, per la quale si invoca la protezione e che per la necessità delle cose era ridotta al disotto degli animali.

Dopo questi fatti l'11 novembre la Camera di commercio comincia le sue proteste al Governo, comincia a segnalare questi inconvenienti, e ripete le sue proteste il 2 dicembre.

Ora è necessario stabilire, per evitare equivoci e non spostare la questione, per non farci credere difensori di cause che non sono

quelle che difendiamo, che cosa domandava la Camera di commercio.

Diceva: se la città è immune, come voi avete proclamato, se in dicembre quasi tutto il paese è immune, ebbene lasciate agli emigranti la libertà di venire nella città. Perchè volete loro impedire il diritto di entrare nella città per fare le loro forniture e prendere anche i loro pasti? Se la città è in condizioni ottime di salute, sia pure cheli vogliate raccogliere nel vostro asilo privilegiato, perchè volete loro impedire di circolare per la città, perchè volete continuare verso le loro persone un sequestro che è una violazione della loro libertà individuale?

E soggiungeva: Non vi accorgete che con queste misure voi fate un grave danno a Napoli, che è uscita da un disastro terribile. Perchè abbiamo avuto dei casi di colera, abbiamo sofferto invece le conseguenze di una grave e vera epidemia: il commercio sospeso, i forestieri allontanati, lo Stato costretto a prorogare le cambiali a debitori di piccole somme. Bisognava stare non lontani, ma bisognava stare a Napoli in quel momento, per vedere lo stato di depressione in cui Napoli era caduta. Ora, signori, si diceva, continuare in queste misure di repressione significa crescere il discredito verso questa città. E ne avete avuto l'esempio: sapete voi tutti che leggete i giornali che campagna diffamatoria si è fatta in America e in Svizzera contro l'Italia, specialmente contro il Mezzogiorno e contro Napoli, dicendo che era la sede del colera e che chiunque vi fosse venuto, avrebbe corso serio pericolo di vita.

Orbene, il persistere in quei provvedimenti rigorosi e nello stesso tempo insufficienti allo scopo, significava accreditare questi sospetti, accrescere il danno del commercio di Napoli, che era in quelle condizioni disastrose: di qui un'altra, e non ultima, ragione delle proteste della Camera di commercio.

E diceva un'altra cosa la Camera di commercio:

Volete riunire questi emigranti in un solo locale? sia pure, ma provvedete che questo locale sia sufficiente.

Badate che ci accingiamo alla campagna emigratoria: non basta il vostro asilo-albergo, fatene un altro. Volete interdire le locande? Interditele pure, quantunque sanitariamente sieno buone, ma date agli emigranti la possibilità di alloggiare, date loro un alloggio che sia sufficiente. Ecco le domande che

erano formulate, ed io non credo che nessuno in questa Camera possa dire che queste domande fossero ingiuste.

Che cosa si rispose a queste domande? La Direzione di sanità ed il Commissariato opposero reciso diniego a dare soddisfazione a queste legittime domande. E questo mentre a Palermo, cessato il colera, le misure venivano tolte, mentre a Genova continuava la libertà delle locande degli emigranti e degli immigranti...

*Una voce.* È la verità.

GIRARDI. Io faccio una domanda: come si preparava il Commissariato alla plethora dell'emigrazione che andava a verificarsi dal marzo al maggio?

Credo che molti non lo sappiano; l'emigrazione cresce, si fa considerevole quando per la mitezza del clima dei paesi pei quali dove si emigra i lavori si possono fare all'aperto e quindi si sente maggiore il bisogno dei lavoratori; allora l'emigrazione dei lavoratori che si debbono trovare pronti è grande, come è grande l'affluenza degli immigranti quando, verso le feste natalizie, fanno ritorno ai loro paesi.

Or bene, come si preparava il Commissariato a far fronte a questi fenomeni naturali e prevedibilissimi? Il Commissariato, che pure si interessava a mantenere l'albergo, ha forse pensato a trovare un alloggio sussidiario che avesse potuto raccogliere gli emigranti nel fervore della campagna emigratoria? Nulla di tutto questo.

Invece si è pensato ad un altro sistema e si è detto: riduciamo l'emigrazione. Ma come si riduce l'emigrazione? Si riduce diminuendo le partenze... (*Interruzioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Non è esatto.

*Voci.* Sì, sì! È vero!

GIRARDI. Non dico cose inesatte, dico soltanto la verità. (*Approvazioni*).

Nella seconda quindicina di febbraio doveva incominciare la campagna migratoria e le Compagnie avevano annunciata la partenza di diciannove piroscafi. Invece che cosa fa il Commissariato? Riduce i piroscafi da diciannove a sedici, sopprime cioè tre piroscafi: l'*Antonio Lopez*, il *Sicilia* e il *Perugia*, come nel mese precedente aveva soppressa la partenza di un piroscalo del *Lloyd Italiano*, l'*Indiana*.

E quale è stata la conseguenza di tutto questo? Che nel mese di febbraio sono partiti appena 9234 emigranti, mentre nel febbraio dell'anno precedente ne erano partiti 13,197,

cioè partirono 3,963 emigranti in meno dell'anno precedente.

Ma tutto questo è niente. Si è fatta una circolare invitando le Compagnie di navigazione a venire ad un convegno a Roma il 30 gennaio, allo scopo appunto di ridurre le partenze ad una sola partenza giornaliera, ma il convegno non ha potuto aver luogo perchè chi reggeva il Commissariato si trovava infermo. (*Interruzioni*).

Si accreditava poi un'altra voce che circolava per Napoli, che per limitare la plethora di emigranti a Napoli si volesse distribuire l'emigrazione per zone, cioè gli Abruzzi e il Molise avrebbero dovuto essere aggregati a Genova, le Calabrie a Palermo, togliendo a Napoli le provincie, che, come la Basilicata, offrono il maggior contingente di emigranti; era questa la voce, che circolava, che si diceva fosse stata discussa nel Commissariato...

ROSSI LUIGI. Non si è intesa mai una parola, non si è formulato mai un pensiero di questo genere!

GIRARDI. Questa era l'idea che si attribuiva e che circolava nel pubblico!..

Il contegno del Commissariato per la riduzione delle partenze sollevò l'irritazione della Camera di commercio, la quale insorse.

Aveva reclamato dal mese di novembre, aveva ripetuto i suoi reclami nel mese di dicembre, sempre invano: finalmente nel ventiquattro di febbraio, in vista di questi inconvenienti, di questa minaccia, di questo pericolo, che veniva a colpire il porto di Napoli, in cui è riposto l'avvenire della città, insorse energicamente, e vista sino allora riuscita l'opera sua impotente, si dimise in segno di protesta.

La voce del ceto commerciale fu raccolta dal Consiglio comunale senza distinzione di partiti, o di classi; anzi la minoranza, che rappresentava il blocco popolare, socialisti, repubblicani, radicali, furono i più fervidi apostoli per sostenere l'abolizione di misure che non garantivano nessuno e che si riducevano in vessazione per gli emigranti e in danno per il commercio di Napoli.

*Voci.* È vero!

GIRARDI. Io avrei desiderato che l'onorevole Turati, che certo avrà scorso i giornali che riportavano la cronaca, avesse letto i discorsi e le proposte del socialista Lucci e del radicale, o repubblicano, non so, onorevole Altobelli, perchè così si sarebbe in lui ingenerata la convinzione che non era un movimento di locandieri, ma

era tutta la grande città, che si ribellava all'attentato contro i suoi legittimi interessi.

Alla Camera di commercio si associarono i commercianti, l'alto commercio, si associarono tutti, anche le rappresentanze del proletariato, per protestare e per reclamare dal Governo che avesse aperto gli occhi sui consigli, che a lui davano i suoi funzionari. Noi, deputati, innanzi a questa sollevazione morale, giusta, legittima di una intera città, non potevamo mantenerci in riserva; ed io son grato all'onorevole Cabrini, che nel suo discorso di ieri ha giustificato il nostro intervento in questa questione, non per difendere miserabili interessi, ma per difendere gli interessi più alti e legittimi del commercio, del porto, della città. (*Bentissimo!*)

Signori, la deputazione napoletana si presentò innanzi all'illustre capo del Governo, e l'illustre capo del Governo fece in quel giorno trovar presente la maggior parte dei ministri; vi erano infatti l'onorevole Di San Giuliano, l'onorevole Fani, l'onorevole Tedesco ed anche il direttore generale di sanità. (*Commenti*).

Allora noi domandammo all'egregio direttore: ma, diteci, quale è la ragione, per cui volete ancora sequestrare i poveri emigranti, per cui volete impedire a questi emigranti di circolare nella città?

La risposta fu questa, e ne è testimone il Governo, e lo sanno i miei colleghi deputati che vennero con me: per gli emigranti non c'è più nessun pericolo; la città è immune. Però, badate, la scienza mi dice che gli emigranti sono il veicolo più facile perchè i bacilli possano essere inoculati. Noi dobbiamo guardare all'avvenire, e per l'incolumità di Napoli (notatelo bene, o signori: per l'incolumità di Napoli) io credo che si debbano isolare gli emigranti. (*Commenti animati*).

A questa risposta che sbalordì, lo ricordo, lo stesso presidente del Consiglio e i membri del Governo, il presidente del Consiglio in quel colloquio disse: professore, ma sul vostro onore, sulla vostra coscienza di scienziato è assodato che emigranti che vengono da luoghi non più infetti, in una città sana da quattro mesi, ed aperta a tutti, portino il bacillo che dovrà svilupparsi a primavera i soli emigranti? Ed egli rispose: Sì. (*Commenti*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma poi temperò la sua risposta.

*Una voce al centro*. Era da pigliarsi con le molle!

GIRARDI. Sì, poi la temperò! Ma allora, o signori, ci fu facile la risposta per combattere lo scrupolo dello scienziato. E gli cominciammo con l'osservare: ma avete dimenticato che molti degli emigranti non vengono soli, ma vengono accompagnati dalla famiglia? Ora gli emigranti li arrestate e li rinchiudete, e le famiglie, che non sono meno disagiate di quelli, le lasciate circolare per la città.

*Una voce all'estrema sinistra*. Ma le famiglie partono o restano?

*Voci al centro*. No, restano.

GIRARDI. Non mi sono bene espresso. Sono famiglie, parenti, congiunti che accompagnano i loro cari che partono.

E poi gli facemmo osservare: ci sono emigranti che vengono dalle provincie e per non avere le noie di un sequestro preventivo diventano emigranti a Napoli. I vettori li fanno venire a Napoli, e, quando hanno circolato, e fatto tutto l'occorrente a Napoli, allora solo li dichiarano emigranti.

Ed in terzo luogo: ma se Napoli fosse una città chiusa, forse, si comprenderebbe lo scrupolo! Ma Napoli è una città aperta. Venti, trentamila persone al giorno vi vengono, e da quei luoghi medesimi, da quelle provincie medesime dalle quali vengono gli emigranti, e molte persone in condizioni peggiori degli emigranti. Ma voi questi non li sorvegliate, e, per Dio! il bacillo lo porta solo l'emigrante e non lo possono portare tutti gli altri? (*Commenti animati — Approvazioni*).

Per calmare le preoccupazioni del distinto funzionario, gli feci un'altra domanda: Signor direttore, voi vigilate da quattro mesi gli emigranti da che il colera fortunatamente ci ha lasciati...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma siate un poco grati a quel direttore! Senza di lui avreste ancora il colera.

GIRARDI. ...ma avete avuto in questo tempo sia pure un solo caso sospetto di colera tra questi emigranti? Rispose: nessuno. Ed allora gli soggiunsi: vedete che il fatto dimostra come i vostri sospetti siano infondati.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha fatto tanto per Napoli quel direttore, e vi ha salvati in momenti così difficili! (*Interruzioni*) Sì, vi ha salvati.

GIRARDI. Io non metto in dubbio i meriti ed il valore del direttore di sanità, ed i servigi che egli avrà potuto rendere

e l'efficacia di questi servigi; ma certo su questa questione lo scrupolo lo ha sopraffatto. (*Approvazioni*). Ma gli facemmo notare un'altra cosa. Gli dicemmo: voi siete così tenero della salute di Napoli. E perchè questa uguale tenerezza non avete per altre città altrettanto rispettabili? A Palermo avete sospeso i provvedimenti...

*Una voce.* Palermo lasciamola in pace.

GIRARDI. Io noto i fatti. .. a Genova mai queste misure sono state prese. Si dice: ma a Genova non c'era il colera... ma il colera nelle condizioni presenti sta unicamente nella possibilità di trasmissione del bacillo; e come il bacillo si può trasmettere dagli emigranti a Napoli, si può trasmettere dagli emigranti a Genova. E notate che, se è vero che l'emigrazione per gli Stati Uniti, da Napoli parte principalmente, e una piccola parte va a Genova, da Genova parte tutta l'emigrazione per il Brasile e per il Plata. Potrei dire le cifre, ma non voglio annoiare la Camera.

I colleghi possono riscontrarle nella relazione del Commissariato dell'emigrazione: e quella per l'America del Sud è costituita in parte da elementi settentrionali, ma in parte anche da elementi che sono di quelle stesse provincie da cui provengono gli emigranti che partono da Napoli.

Ora, per me, l'incolumità di Napoli diventa una tenerezza inspiegabile, quando poi il pericolo per la nazione poteva non solo verificarsi aprendo le porte di Napoli, ma lo poteva del pari, lasciando aperte le porte di Palermo e quelle di Genova!

È indubitato infine che le misure per sé stesse insufficienti ed inutili, per la loro particolarità, assumevano un carattere manifestamente odioso.

Di fronte a queste ragioni la mente elevata del capo del Governo e dei suoi componenti non poteva non rimanere colpita. Volle però l'onorevole Presidente che sopra luogo fossero andati: un rappresentante del Governo, anzi due, col direttore di sanità e col nuovo commissario dell'emigrazione; e che avessero vedute le cose e provveduto. E le cose le videro.

Orbene, cosa fecero questi signori? Che cosa ha fatto il Governo? Si è tanto detto che si sono revocati i provvedimenti! Ebbene, ecco cosa ha fatto il Governo: ha tolto, com'era naturale, il divieto agli emigranti, che venivano nella città, di poter circolare nella città. Immuni essi, immune la città: non c'era ragione di mantenere questo divieto. Non ha soppresso l'asilo;

ma non lo ha reso obbligatorio agli emigranti: ha fatto procedere solo a una seconda visita rigorosa dall'ispettorato sanitario, dal municipio e dal medico provinciale gli alberghi stessi. E di questi alberghi, ritenuti igienicamente buoni, capaci di ricevere gli emigranti, ne sono stati scelti ventuno...

*Voci.* Diciotto!

GIRARDI. E badate che per gli alberghi di Napoli si richiede che abbiano per lo meno sessanta letti, mentre invece in altre parti, a Genova per esempio, oltre l'albergo Colombo che ne ha 450, si ammettono anche alberghetti che hanno neppure cinque letti.

Nè qui si sono fermati i provvedimenti. Oltre alla vigilanza sanitaria, oltre, ripeto, al servizio dell'ispettorato sanitario, della prefettura, del medico provinciale, si divisero gli alberghi in otto gruppi e si pretese che il municipio avesse stabilito, come ha fatto, un servizio permanente di tre medici e due infermieri per ogni gruppo.

Per evitare possibili molestie a questi emigranti, nel breve tempo che restano a Napoli, di 24 ore o di un paio di giorni, si sono accresciute le ispezioni inviando due delegati e quaranta agenti di pubblica sicurezza, e la Questura ha aggiunto a questi funzionari una sorveglianza strettissima non solo dal punto di vista sanitario, ma sociale, ed ogni giorno un funzionario si reca in quegli alberghi a prendere conto degli emigranti e a raccogliere i reclami. (*Commenti*).

Ebbene, perchè vogliamo rimproverare il Governo di aver receduto da provvedimenti che non avevano più ragion d'essere? Perchè vogliamo rimproverare il Governo se, pur recedendo da questi provvedimenti, lo ha fatto con saggi ed opportuni temperamenti, che non sono applicati in altri luoghi?

Ma ho inteso ieri tramutare la questione. Mentre ci hanno sempre detto, ce lo ha ripetuto solennemente il direttore di sanità, che questi provvedimenti si seguitavano a mantenere per la difesa della incolumità della nostra città, abbiamo inteso ieri che questo sarebbe stato un pretesto, per lo meno, per il Commissariato.

Si dice che il Commissariato voleva cogliere questa occasione per mantenere questi provvedimenti che, isolando gli emigranti, li avrebbero sottratti, nella città nostra, da qualunque possibilità di raggiri.

In verità non posso credere, per la stima che ho della rispettabilità morale del di-

rettore di sanità, che egli si possa essere prestato a questa mistificazione.

Invocare i principi della sanità pubblica per giustificare delle misure non di ordine sanitario?! Ma io domando a coloro che si fondano su questa ipotesi: Ma vi pare che per proteggere gli emigranti, i quali hanno poi, come tutti i cittadini, diritto alla medesima protezione, si debba arrivare al punto di sopprimere la loro libertà, di tenerli rinchiusi, di isolarli?

! Questa è una esagerazione che non si può sostenere, perchè se dobbiamo rispettare e tutelare gli emigranti, vigilarli e salvarli da possibili raggiri e frodi, non possiamo attentare, con un sequestro illegale, alla libertà delle loro persone.

Ma io domando una seconda cosa: È, questo fenomeno delle frodi, un fenomeno speciale a Napoli?

Io apro l'Evangelio, apro la relazione del Commissariato e a pagina 54 leggo questo: « In tutte le regioni d'Italia dove il fenomeno emigratorio ha raggiunto una certa intensità, esso ha dato naturale incremento ad una specie unica di reati contro la buona fede, di reati che vengono commessi a danno degli emigranti, da quegli sfruttatori che ingannano in mille modi a scopo di lucro i nostri lavoratori, esigendo da essi indebiti compensi, sia traendo profitto, con raffinata arte, della viva preoccupazione che gli emigranti hanno di venire respinti dai paesi di destinazione ».

Dunque è un fenomeno generale; e allora perchè questa misura vessatoria del sequestro e dell'isolamento deve aver luogo solo per Napoli e non anche per le altre città che ricoverano emigranti?

Ma è poi vera questa esagerazione? Almeno parlo per Napoli. Qui nel 1910 sono partiti e tornati oltre 300 mila emigranti. Orbene, io mi son presa cura di riscontrare all'ufficio della questura ed alla procura del Re il numero dei reati denunciati a danno degli emigranti. Furono 68 e 50 i colpevoli arrestati. Di tali reati le piccole truffe non furono che 25 e per esse 18 individui furono arrestati.

Non vi è dunque da sbalordire e l'autorità di pubblica sicurezza scovando ed arrestando i colpevoli aveva fatto il suo dovere! (*Commenti*).

Se ne vuole un'altra prova? Lo stesso Commissariato dice nel suo rapporto che l'Ispettorato ha fatto intero il suo dovere per prevenire le frodi.

Ora si potrà meglio eccitare lo zelo delle

autorità ad una maggiore vigilanza, se si crede che le locande, nelle quali gli emigranti sono ricoverati, siano il centro delle frodi: quantunque i permessi siano stati concessi a persone di specchiata moralità; ma per evitare che qualche emigrante sia colpito da un raggio o da una truffa non si ha il diritto di sopprimere la libertà individuale di tutti e di sequestrare migliaia di individui!

Se il Commissariato avesse voluto cogliere, come è stato detto, questo triste momento passato dalla città di Napoli per attuare il proposito di isolare gli emigranti in occasione delle misure sanitarie promulgate, il momento non poteva essere più inopportuno: tutti in questa Camera devono convenirne.

Vi trovavate dinanzi ad una città che usciva da una crisi economica terribile e voi con questo provvedimento inopportuno, insufficiente e non necessario avete tentato di sottrarre da questa città le centinaia di migliaia di passeggeri che andavano e tornavano, avete cioè tolta una delle risorse che poteva concorrere ad alleviare la crisi economica della città!

Onorevole presidente del Consiglio, nessuno più di me conosce l'affetto, non a parole ma a fatti, che voi avete per le nostre regioni e per la sua capitale. Noi ricordiamo che con i vostri saggi provvedimenti avete salvato il grande istituto di credito del Mezzogiorno; testè avete proposta una legge, che la Camera nel suo patriottismo ha approvato, nella quale, tra le altre cose, avete assicurato, determinando il tempo ed assegnando la spesa, la certezza del completamento del nostro porto, nel quale riposa il nostro avvenire economico, la nostra fortuna commerciale.

Orbene, noi vi abbiamo rivolto l'interpellanza non per censurare i vostri provvedimenti che forse saranno stati tardivi, ma sono provvedimenti saggi e temperati dalla giusta prudenza per conciliare gli interessi degli emigranti, con quelli della pubblica salute e del commercio della città.

Ora noi vi domandiamo, ed ecco la ragione della nostra interpellanza, di rassicurare la città che ora è in calma dopo che ha visto allontanato il pericolo dell'attentato al suo porto; noi vi domandiamo se il Governo, come ho ragione di ritenere, nonostante le opinioni contrarie, persiste nel suo proposito, che testè con sagge disposizioni ha manifestato. Ed attendo con fiducia una risposta affermativa.

Io ringrazio la Camera della cortese attenzione con la quale ha udito le mie parole, e finisco con una manifestazione dell'animo mio. Con vivo rammarico ho assistito a discorsi che partivano da una opposizione politica; forse mi sono ingannato, ma mi è sembrato che male a proposito si è scelta una questione napoletana per avere argomento di attaccare l'operato del Ministero.

Io non metto in dubbio i sentimenti d'italianità dell'onorevole Turati, e dei suoi amici, dell'onorevole Baslini, dell'onorevole Bizzozero; non li metto in dubbio, ma non posso nascondere un pensiero che nutro da tempo nell'animo. Noi siamo stanchi, noi del Mezzogiorno, di sentirci ogni momento gittare sul viso la pretesa nostra inferiorità, (*Bravo!*) di sentirci rimproverare delle colpe, quasi che queste colpe fossero un patrimonio esclusivo nostro e non fossero comuni anche ad altri e forse in più grave e maggiore misura.

Noi, ed ho finito, non possiamo accettare tutele o difese officiose che assumano la parvenza di volerci elevare moralmente e difenderci da ipotetici pericoli. Ciò non contribuisce a rafforzare quella solidarietà fraterna che deve stringere le varie regioni della patria. Noi non possiamo permettere che si attenti ai legittimi interessi della nostra grande città, che abbiamo l'onore di rappresentare, e che abbiamo il sacro dovere di difendere, perchè si tratta d'interessi strettamente congiunti con quelli generali della Nazione, la quale dalla nostra prosperità sempre crescente acquista vantaggio, ed attinge forza maggiore. (*Vivissime approvazioni. — Applausi. — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Abignente, Edoardo Giovanelli e Colonna di Cesarò a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**ABIGNENTE.** A nome della Giunta del bilancio e per conto dell'onorevole Marco Pozzo mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 ». (632)

Mi onoro altresì, a nome della Giunta generale del bilancio di presentare la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione di indennità di resi-

denza ai funzionari dello Stato che prestano servizio nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ed emanati in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e prorogata con leggi 26 dicembre 1909, n. 791, e 13 luglio 1910, n. 466 ». (699)

**GIOVANELLI EDOARDO.** A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali ». (749)

**COLONNA DI CESARÒ.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Ordinamento del Consiglio coloniale ». (755)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17.30, è ripresa alle 17.40.*)

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CASCIANI.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo « stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 ». (641).

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita e quindi immediatamente iscritta nell'ordine del giorno prima di ogni altro disegno di legge.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sull'emigrazione e sul porto di Napoli.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze.

Viene ora quella degli onorevoli Arlotta, De Tilla, Aubry, De Nicola, Cacciapuoti, Salvia, Girardi, Angiulli, Strigari, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro degli affari esteri, « sui provvedimenti relativi all'emigrazione dal porto di Napoli ».

L'onorevole Arlotta ha facoltà di svolgerla.

**ARLOTTA.** Dunque, onorevoli colleghi, voi avete udito che un fremito è passato sopra una grande città, sulla più popolosa città del Regno, e con una progressione inquietante l'ha portata fino a quell'estremo e pericoloso limite che divide il malcontento dalla rivolta.

Uomini di diverse provenienze e di diverso modo di pensare, partiti che sembravano tra loro inconciliabili, tutte le legittime rappresentanze politiche, amministrative e commerciali della città si sono trovate unanimi nel deplorare uno stato di cose, il quale era giudicato pericoloso in pari tempo per la pubblica economia e per la pubblica tranquillità.

Di fronte ad un fenomeno così complesso, così fuori dell'ordinario che ha fatto uscire quella città dalla sua consueta calma (sarei per dire, dalla sua consueta indifferenza) viene spontanea una domanda: Si trattava proprio degli interessi personali di pochi locandieri, siano essi 21 o 18? Si trattava degli interessi di quel piccolo e minuto commercio che (me lo perdoni l'onorevole Cabrini, sia detto senza intenzione di fargli dispiacere) egli ha trattato con tanta aristocratica indifferenza? Si trattava infine della riscossa dalla camorra, come un giornale ha stampato con frase enfatica?

Io credo che, quando ci troviamo dinanzi a certi complessi fenomeni sociali, bisogna guardarli in fronte con serietà e moderazione, sfrondandoli soprattutto da qualsiasi ciarpame rettorico, da qualsiasi dottrinarismo che, se può soddisfare per taluni principî astratti gli studiosi, diventa assolutamente insufficiente dinanzi alla pratica; la pratica, questa grande maestra della vita, che insegna così ai popoli, come agli uomini, quali sieno le risoluzioni veramente più propizie ai loro interessi, più efficaci allo scopo che essi devono proporsi per il loro sviluppo avvenire.

Ora, onorevoli colleghi, per intendere la portata di questa questione, dovete essere soprattutto ben persuasi di una cosa: che qui non si tratta d'interessi meschini, nè di locande, nè di commercio piccolo o medio, nè di sfruttamento d'emigranti; ma si tratta d'una questione che involge veramente e propriamente tutta l'economia della grande metropoli meridionale; anzi, non temo di asserirlo, della maggior parte del Mezzogiorno.

Dopo il magistrale discorso dell'onorevole Girardi, io avrei potuto dispensarmi e dispensar voi soprattutto d'un mio discorso, ma v'è una parte che, per un po' di speciale competenza che ho acquistata, nella consuetudine degli affari, nella vita commerciale, credo di potervi sottoporre utilmente.

Il porto di Napoli (è stato detto, ma giova ripeterlo) ha avuto, in questi ultimi

anni, un incremento davvero prodigioso. Certamente, nessun porto d'Italia ha avuto, e forse pochi porti del mondo hanno avuto un incremento proporzionale così grande, come quello che ha avuto il porto di Napoli. Dall'opera, interessantissima, pubblicata dal nostro collega Nitti, opera che noi citiamo ben volentieri e più spesso che egli stesso, per naturale modestia, non faccia, rileviamo dati che sono veramente impressionanti. Il porto di Napoli ha raggiunto, per stazza delle navi, cioè per movimento complessivo di tutte le navi che, in un anno, vi approdano, la cifra di ben 7,857,000 tonnellate.

Nello stesso periodo di tempo, il porto di Genova ha avuto un movimento di tonnellate 7,731,000; cento tonnellate meno di Napoli.

Il porto di Palermo s'è avvicinato appena ai tre milioni di tonnellate. Dopo Palermo, vengono Livorno, Venezia, Catania ed altri minori.

Esaminato il movimento dei principali porti del continente europeo, risulta che Amburgo raggiunge poco più di 12 milioni di tonnellate; Anversa, 11 milioni; Rotterdam, 11 milioni; Marsiglia, 9 milioni; Napoli, 8 milioni.

Ora questo movimento, dal 1876 ad oggi, è circa decuplicato; e la ragione di questo aumento di tonnellate s'impenna tutto sul movimento dei passeggeri o, in altri termini, sull'emigrazione che forma il grosso di questo movimento di passeggeri.

E così Napoli ebbe nell'anno 1908 ben 787,000 passeggeri, Genova 369,000, Palermo 167,000, Venezia 67,000, Marsiglia 436,000, Havre 531,000; quindi Napoli ha avuto il maggior movimento di passeggeri fra tutti i porti d'Europa, non computata la Gran Bretagna col suo movimento insulare.

Ora, è evidente che questo movimento di passeggeri con i relativi noli rende possibile l'approdo nei porti italiani del Tirreno, e non solo nel porto di Napoli, ma anche in quelli di Palermo e di Genova, delle più grandi linee di navigazione.

Senza questo movimento, le grandi linee internazionali, siano esse quelle germaniche del *Norddeutscher Lloyd* e dell'*Amburg Amerika Linie*, quelle inglesi della *White Star Line* e dell'*Anchor Line*, la *Fabre* di Marsiglia, la Transatlantica di Barcellona, senza parlare delle compagnie italiane Navigazione Generale, Veloce, Italia, *Lloyd Italiano*, *Lloyd Sabauda*, nessuna di queste linee troverebbe la convenienza di fare ap-

prodi regolari nei porti italiani; poichè esse hanno bisogno di trovare noli certi e sicuri; le loro spese sono troppo forti per venirvi alla ventura e questi noli non può assicurarli, in alcune stagioni dell'anno, che la sola emigrazione. Pensate che il più piccolo dei vapori transatlantici può caricare da 1200 a 1500 emigranti; il più grande ne carica circa 2500 sia per il nord che per il sud-America.

Tenendo conto che il nolo, che ciascun emigrante paga, è di 180 lire per il nord-America con i vapori piccoli e 200 lire con i grandi, calcolando anche la ritenuta di lire 8 a testa che preleva il Commissariato per tassa di emigrazione sopra ciascun emigrante in partenza, sottraendo anche le 20 lire che gli emigranti stessi devono depositare per potere entrare in America e le altre spese accessorie, il nolo netto che percepisce ognuno di questi grandi transatlantici è di 400 mila lire per un viaggio da Napoli a New York.

Ora s'intende facilmente che questi noli possano allettare piroscafi, che raggiungono talvolta 20 mila tonnellate di stazza, ad approdare nei nostri porti; ma senza questi noli di emigrazione il loro approdo sarebbe impossibile.

Ebbene, quali sono gli effetti che questi approdi hanno sull'economia meridionale e non soltanto su quella della città di Napoli? Essi sono di tre forme diverse: prima, la venuta tra noi, sia pure per breve permanenza, dei più ricchi viaggiatori internazionali. Queste grandi linee che vengono dal Nord e dal Sud-America, portano, è risaputo, viaggiatori della più alta posizione sociale: i milionari e miliardari americani ben volentieri vi s'imbarcano per visitare l'Europa...

CABRINI. Per quelli non vogliamo l'asilo di Stato.

ARLOTTA. L'onorevole Cabrini non vuole l'asilo di Stato, ma per contro il nostro paese, che è un grande asilo internazionale, è sempre ben disposto a riceverli a braccia aperte! (*ilarità*).

Seconda categoria di utilità commerciale è costituita dall'approvvigionamento di ciascun vapore, che, venendo fra noi, si provvede di vettovaglie, specialmente di generi alimentari freschi, verdura, ortaggi, frutta, pesce, ecc. ecc., e fa provvista molto spesso anche di carbone.

Ora sapete che cosa rappresenta ogni approdo di vapore che fa la sua provvista in uno dei nostri porti? Una spesa non inferiore alle 50 o 60 mila lire per vapore. Ma

oltre questi vantaggi, che sono i minori, ce n'è uno assai maggiore, sul quale richiamo l'attenzione del presidente del Consiglio che di questi studi è maestro.

Il vantaggio maggiore è che questi vapori i quali vengono essenzialmente per caricare gli emigranti, hanno le loro stive vuote di mercanzia, e quindi sono disposti a prendere a qualunque nolo, anche bassissimo, le nostre derrate di esportazione per trasportarle con eccezionale celerità sui grandi mercati di consumo esteri.

Ecco, o signori, come l'emigrazione base e punto di partenza necessario, diventa uno dei grandi fattori dell'economia del nostro paese, come uno dei mezzi più potenti per mettere in valore le nostre derrate e portarle nei grandi punti di consumo mondiale. Questa è l'importanza che l'emigrazione rappresenta indirettamente. (*Bene!*)

Ieri l'onorevole Cabrini parlando delle misure restrittive nei riguardi del commercio esclamava: ma che erano forse sul punto di fallire le grandi case commerciali della piazza di Napoli?

Io devo rispondergli: sì, non solo stavano per fallire, per la momentanea interruzione di questo movimento, durante i mesi dell'epidemia, talune di queste case commerciali, ma stavano per fallire intere piazze, e basti ricordare l'industriosa Torre Annunziata, che delle sue paste alimentari empie oramai il mondo, e che aveva 800 mila cassette di maccheroni giacenti sulle sue banchine e non sapeva che uso farne...

FUSCO ALFONSO. Verissimo!

ARLOTTA. ...ciò che rappresentava il fallimento commerciale dell'intera piazza. (*Commenti*).

Dunque queste cifre e queste spiegazioni devono valere a far comprendere l'interesse sommo che la città, che la provincia di Napoli, che l'intera regione ha di non vedere diminuito il movimento di arrivi e partenze dei grandi piroscafi per l'emigrazione, e come essa si debba sentire necessariamente commuovere a qualunque minaccia, sia pure lontana, che questo movimento possa essere diminuito.

È stato già ricordato che a Napoli partono o arrivano 350 mila emigranti l'anno, il che darebbe una proporzione di quasi 1000 al giorno in media per quanti sono i giorni dell'anno. Ma v'è da considerare che questo movimento si concentra in soli quattro mesi dell'anno al massimo: comincia dal dicembre, all'avvicinarsi del Natale, epoca nella quale la grande massa di immigranti

ritorna in casa nostra, e finisce in aprile od in maggio, secondo l'andamento della stagione.

Ora il danno colossale che le misure adottate minacciavano a questo movimento è stato quello di impedire che gli emigranti potessero partire in dati giorni nelle proporzioni antecedenti. Le proporzioni degli emigranti sono ordinariamente in una media giornaliera di 2,500 persone al giorno, ma qualche giorno raggiungono i 3,000 e 4,500 persino in una sola giornata...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anche 5,000!

ARLOTTA. Anche 5,000, andiamo d'accordo.

Orbene, l'albergo unico degli emigranti non può contenere più di 1,000 a 1,200 persone o, mettendoli l'uno sull'altro, 1,300 se così vi fa piacere.

Che cosa accadeva? 1,300 persone bastavano appena ad un vapore piccolo. E se invece del vapore piccolo veniva il vapore grande di 2,500 emigranti, questo non poteva disbrigarli in una sola giornata. Se poi invece ne venivano due o tre, allora era addirittura il disastro.

Perchè, signori, non è serio dire: noi regoleremo le partenze secondo un piano prestabilito. Questo è un assurdo: queste grandi linee di navigazione sono legate dai loro itinerari, sono legate agli impegni assunti verso i loro passeggeri di classe.

Vi è il *Lloyd della Germania del Nord* che trasporta i più grandi personaggi dell'Impero germanico, perfino i principi della famiglia imperiale e lo stesso imperatore. Sono orari che vanno rispettati molto scrupolosamente, più che non rispettino quello dei propri treni le ferrovie dello Stato!

Pensare soltanto a ritardare artificiosamente queste partenze significa nè più nè meno che dire alle compagnie: non mandate i vostri piroscafi a Napoli. E questo stava appunto per accadere: finchè l'emigrazione si è mantenuta in proporzioni deboli nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, la cosa è stata in certo modo possibile; ma quando si è andato avvicinando il periodo più intenso dell'emigrazione, quando siamo giunti a febbraio ed il Commissariato insieme con la Direzione della sanità pubblica si palleggiavano la responsabilità dei provvedimenti ed in sostanza entrambi si opponevano al ritorno allo stato normale, il disastro apparve a tutti inevitabile. Quindi la reazione, quindi la minaccia della sommossa se non si fosse ceduto.

E poi qui si è parlato del modo come le misure erano state attuate, ed è il vero caso di ripetere col poeta il classico « *il modo ancor m'offende* ». Perchè questi emigranti, indrappellati alla stazione come malfattori erano accompagnati fra le guardie all'asilo, vi erano rinchiusi, privati di qualunque contatto con i loro parenti ed amici e col commercio della città. E non si trattava già di un commercio di venditori girovaghi, di truffatori di mestieranti.

L'onorevole Girardi vi ha portato delle cifre, cifre irrefutabili del numero relativamente piccolo di inganni o truffe perpetrati ai danni di questa grande massa di emigranti. Ma questa gran massa di gente che considera Napoli come il suo naturale luogo di approvvigionamento prima di partire (e ciò mi è risultato da una inchiesta personalmente fatta sopra i luoghi, interrogando molte persone esperte e competenti) ha l'abitudine di fare la sue ultime provviste prima di lasciare la madre patria nella città di Napoli, provviste non già di acque miracolose o specifici contro il mal di mare o gingilli da cerretani, ma bensì acquisti di oggetti di prima necessità: maglierie, sciali, ombrelli, valigie, bauli, scarpe, cappelli, insomma tutto ciò che può alimentare un commercio regolare e legittimo di una grande città di consumo quale è appunto la città di Napoli.

E sapete a quanto ammonta in complesso la cifra annuale della spesa fatta così da ciascun individuo? Taluno mi ha indicata la cifra di 50 lire a testa in media: ma voglio anche scendere a 30 o a 25 lire; e così calcolando, risulta che la massa degli emigranti sia prima di partire, o quando ritorna, lascia a Napoli una somma fra i sei e gli otto milioni di lire all'anno.

Si doveva dunque indifferentemente lasciare che questo commercio fosse soffocato e soppresso? È facile quando si ha la fortuna di possedere una posizione assicurata, di parlare così altezzosamente degli interessi del piccolo commercio, come se si trattasse di gente che vive di frodi e di abusi, ma quando si deve lottare e stentare per assicurarsi la vita in base ad un guadagno commerciale è ben'altra faccenda!

Pensino un po' che cosa accadrebbe se un decreto prefettizio imponesse agli elettori dell'onorevole Cabini di non arrivare a Milano se non fra le guardie e ordinasse agli elettori dell'onorevole Turati di non vendere nulla agli elettori dell'onorevole Ca-

brini! Ma da loro si farebbero le barricate e le *Cinque giornate* sarebbero un nulla al paragone; tanto giudicherebbero insostenibile un simile stato di cose! *Commenti*).

Ho visitato personalmente l'asilo degli emigranti ed una ad una le principali locande di Napoli. Non temo di asserire che gli inconvenienti verificatisi a causa della creazione dell'asilo avrebbero certo assunto proporzioni pericolose senza il tatto e l'abilità veramente ammirevoli di alcuni ufficiali della nostra marina, ai quali, per buona sorte, era stata affidata la cura dell'asilo stesso e che cito qui a cagion d'onore: il maggiore Monaco, il capitano Fortunati ed alcuni valorosi dottori. Senza l'opera loro solerte e davvero paterna si sarebbero dovuti deplorare dei guai anche prima degli ultimi avvenimenti.

Ma le locande che dovevano alloggiare gli emigranti erano veramente in condizioni così cattive come si è voluto far credere, da dovere essere dichiarate assolutamente inabitabili?

Dichiaro recisamente di no.

Le locande che, dopo le ultime prescrizioni del Commissariato, sono rimaste aperte si trovano in condizioni buonissime e, sotto certi punti di vista, sono preferibili per ragioni igieniche all'asilo improvvisato negli ultimi mesi.

Ho trovato per esempio in molte di quelle locande dei letti nei quali ciascuno di noi sarebbe ben felice di passare la notte, letti verniciati di bianco, con materassi di lana, con biancheria pulitissima, mentre lo stesso (e me ne duole) non può dirsi dei letti dell'asilo improvvisato e molto meno dei cessi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Era una necessità.

ARLOTTA. Contro la necessità non si può far nulla finchè essa dura; ma cessata la necessità, deve cessare la coercizione; è chiaro.

Non vorrei recare dispiacere ad alcuno; ma perchè ognuno possa avere la sua parte di responsabilità (e non se ne abbia a male l'onorevole Rossi perchè lo ritengo fuori di causa per ragioni che potrei anche dire) mi si permetta di domandare: ha compiuto il Commissariato dell'emigrazione tutto il suo dovere nel centro emigratorio più importante del Regno, cioè a Napoli?

La risposta non può essere ampiamente affermativa, e ciò per ragioni evidenti.

Sono passati dieci anni dal 1901, al 1911, e la legge, che dava obbligo al Commissa-

riato di provvedere agli asili di Stato, non è stata applicata. Si dice: ma vi sono state delle gravi difficoltà. Ebbene, le grandi istituzioni allora prevano la loro utilità quando sanno superare le difficoltà che inevitabilmente incontrano sul proprio cammino.

Se una istituzione, providamente creata dalla legge per la tutela degli emigranti, se una istituzione, che ha un fondo esuberante, costituito dagli stessi emigranti in ragione di otto lire a testa, fondo, che, se non erro, ha raggiunto e superato presentemente 12 milioni, non arriva in dieci anni a costruire un asilo, un albergo, chiamatelo come volete, che sia in condizioni tali, da rispondere a tutti quei dettami che noi desideriamo quanto voi e più di voi di vedere applicati per la tutela igienica e morale degli emigranti, questa istituzione viene meno al precipuo dei suoi doveri.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È troppo severo! Si sono fatte tante cose buone!

ARLOTTA. Severo, ma giusto!

Sopra un altro punto non posso dichiararmi soddisfatto. Da chi è rappresentato il Commissariato in quel grande centro di emigrazione? Unicamente da funzionari e guardie di pubblica sicurezza, contro i quali io non voglio pronunziare alcuna parola, che possa lederli, perchè riconosco che han fatto e fanno del loro meglio. Ma mi dicano i colleghi di quella parte della Camera nella loro equanimità se una istituzione di protezione morale per questo cittadino, che lascia il suo paese e viene ignaro, sia pure per 24 ore, in mezzo ai pericoli di una grande città, deve essere unicamente e solamente una istituzione poliziesca! Ma, certamente, no! Voi potreste trovare facilmente degli elementi, i quali vi servirebbero a maraviglia per lo scopo, che dovete raggiungere.

La stessa esperienza, da voi testè fatta, ve li addita negli ufficiali della nostra marina. Ora una legge severa, ma necessaria, una legge anzi crudele, che abbiamo votata giorni or sono...

DI PALMA. Non l'abbiamo votata ancora.

ARLOTTA. ...che voteremo dunque, quanto prima, manda via, per semplice ragione di selezione e di carriera, elementi pregevolissimi della nostra marina. Ebbene, io inviterei il Commissariato e il Governo a servirsi di questi elementi così buoni, così preparati a questa funzione perchè essi potessero istituire, non nella sola città di Na-

poli, ma nei vari centri di emigrazione del Regno, quella assistenza, quel patronato morale, quella tutela larga, che non abbia nulla della prigione e della reclusione, ma che rappresenti l'ultimo addio dato dalla patria all'emigrante perchè ne conservi almeno questo lieto ricordo nelle lontane regioni.

E qui dico per incidente che nella mia inchiesta ho potuto accertare questo fatto strano, che neppure la contabilità dell'asilo è stata curata dal Commissariato a dovere. Io ho trovato Compagnie di navigazione, che mi hanno dichiarato di dover pagare delle forti somme al Commissariato, per aver mantenuto gli emigranti nell'asilo, in ragione di lire 2.50 per persona e per giorno, e che non trovano il modo di pagarle. Una compagnia deve pagare 22,000 lire, un'altra 5,000. Cercate almeno di esigere, quando trovate della gente, che ha tale buona volontà di pagare, ciò che è tanto raro!

Noi abbiamo evidentemente attraversati due periodi distinti: il periodo nel quale erano necessarie le misure sanitarie, e Napoli ha accettato senza un lamento, senza dare un fastidio al Governo le misure restrittive; ma queste misure restrittive che erano coercizione della libertà individuale e separazione netta ed implacabile da ogni contatto con la città dovevano cessare quando il pericolo era cessato.

Da qui è cominciato il malumore, da qui sono cominciate le lagnanze delle legittime rappresentanze della città: municipio nella sua maggioranza e minoranza, vale a dire conservatori, e liberali, e socialisti, e repubblicani, e radicali, tutti unanimi.

Anzi, io stesso ho dovuto talvolta frenare l'ardore di colleghi del Consiglio comunale che voi riconoscete per vostri compagni di fede e di partito, ho dovuto frenarli, perchè andavano al di là del segno che a noi sembra ragionevole in quel momento.

E la rappresentanza commerciale, e la Camera di commercio, e l'Associazione dei commercianti ed industriali e l'Associazione degli interessi del porto e la Borsa del lavoro, tutti erano concordi perchè tutti vedevano il disastro che si andava addensando sulla città.

Vi è stato poi il famoso incidente del dottore americano, dottore che gli Stati Uniti dell'America del Nord mantengono ufficialmente per la visita agli emigranti in partenza. Questo dottore ha mandato un rapporto ufficiale al suo Governo nel quale si diceva che era pericoloso per i connazionali di re-

carsi alle esposizioni di Torino e di Roma, e che questo non avrebbero potuto fare senza qualche pericolo di contrarre l'infezione colerica.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Abbiamo provveduto, ed è stato riparato.

ARLOTTA. Si è cercato di riparare, perchè, e glie ne rendo lode, il Ministero degli esteri è intervenuto.

Ma sapete che cosa ha detto il dottore per giustificare l'opera sua? Ha detto: io vedevo che le misure erano mantenute dallo Stato italiano, e non potevo fare a meno di dedurne che, se non vi era il colera a Napoli, doveva esservi in qualche altro punto d'Italia. È la rovina continuata!

Ora, o signori, questa discussione si è trascinata abbastanza, ed io non devo toccare che due ultimi punti. Uno per sfatare una stupida leggenda che si è voluta insinuare in questi giorni, vale a dire che noi avessimo creduto che le misure erano state deliberate, o almeno che si chiedeva che fossero mantenute, per tutelare gli interessi di Genova ai danni di quelli di Napoli. Questo noi non lo abbiamo creduto mai; noi crediamo anzi tutto il contrario. Noi crediamo fermissimamente, per esperienza, che gli interessi del porto di Napoli nei riguardi della grande navigazione internazionale colliminino con gli interessi del porto di Genova. (*Approvazioni*).

Questo è il mio convincimento, e la ragione è semplice: il vapore che viene a Napoli ha interesse di andare a Genova, e quello che va a Genova ha interesse di venire a Napoli.

Ebbene, sapete quale è la prima conseguenza tangibile di queste misure restrittive conservate così a lungo? È una notizia che ho raccolta or ora, da fonte molto autorevole.

Il *Norddeutscher Lloyd*, la potente Compagnia germanica, seccata dalle varie misure italiane, ha deciso di sbarcare i suoi passeggeri di classe a Villafranca, cioè a dire in Francia, saltando a piè pari Napoli e Genova.

Dunque vedete che gli interessi nostri sono collegati e che il danno di uno di questi porti può essere il danno dell'altro.

Un altro punto di cui ho il dovere di parlare con quella sincerità politica che è debito di ognuno di noi, è quello che riguarda il modo come furono soppresse queste misure. Su questo punto mi trovo pie

namamente d'accordo con i colleghi di quella parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra*).

Onorevole Luzzatti, non le dispiaccia se dico il mio pensiero con sincerità assoluta; anzi lei mi apprezzerà certo maggiormente, se lo dico qui dentro, in luogo di susurrarlo pei corridoi.

Ora la verità è questa, che rispetto a queste misure il Governo ha avuto dei tentennamenti che sarebbe stato preferibile non avvenissero.

Noi della Deputazione politica napoletana, non appena fummo convinti che la sanità pubblica fosse perfetta o quasi perfetta in tutto il Regno, siamo venuti a segnalare gli inconvenienti che si verificavano al commissario della emigrazione, il quale, o perchè alla vigilia di andar via, o perchè è umano che nessuno cerchi di prendersi responsabilità più del dovere, ci ha mandato alla sanità pubblica. Ed alla sanità pubblica, apriti cielo! il direttore generale ha esclamato: Ma che dite mai! Sopprimere le misure, questo non sarà mai!

Forse perchè egli organizzava in quel tempo certi progetti di difesa sanitaria che verranno fra non molto alla Camera, era terrorizzato dall'idea che queste misure si dovessero abolire repentinamente.

E allora la nostra voce è rimasta inascoltata e c'è voluto invece il sommovimento della piazza perchè le misure fossero abolite. (*Commenti*).

Mi perdoni l'onorevole Luzzatti: io sono a lui riconoscente, anzi riconoscentissimo di avere a tempo inviato il suo collega onorevole Ciuffelli ed il sottosegretario di Stato onorevole Guarracino, prima che un guaio avvenisse, perchè certamente qualunque cosa deve farsi per evitare un guaio di questo genere che poi si rimpiange chissà per quanto tempo. Ma sarebbe stato assai meglio che con la sua alta autorità avesse messo i suoi dipendenti a posto un poco prima ed avesse salvato il principio di autorità di fronte alla plebe, il principio di autorità che, una volta scappato di mano, è difficilissimo riacquistare. (*Commenti*).

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Ma il presidente del Consiglio aveva promesso e preordinato i provvedimenti fino dal giovedì precedente!

ARLOTTA. La piazza ha creduto che fosse la minaccia della rivolta quella che faceva emanare i provvedimenti. E questo deploro.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Hanno creduto male!

ARLOTTA. Ho finito. Onorevoli colleghi, noi ci prepariamo a festeggiare il cinquantenario e Napoli certamente non sarà seconda a nessuna città nella manifestazione dei sentimenti patriottici. Tuttavia mi permetto di ricordare che alla lettura di quelle effemeridi di cinquant'anni or sono o di un secolo addietro, che i giornali vanno quotidianamente pubblicando, io ho visto talune fronti corrugarsi come al ricordo di grandezze, di splendori, di ricchezze che furono e che più non sono.

CHIMIENTI. Sono fantasie!

ARLOTTA. Sono fantasie, sento dire dall'amico Chimienti. Ebbene, facciamo in modo che non sorga mai il dubbio nelle popolazioni meridionali che il rifare la loro fortuna, sia pure a costo di grandi sforzi commerciali ed industriali, sia una cosa impossibile perchè verrebbe attraversata dall'alto. Sarebbe una menzogna certamente; ma sarebbe una menzogna delle più pericolose! (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Leonardo Bianchi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sui provvedimenti della sanità nei riguardi della emigrazione dal porto di Napoli ».

L'onorevole Leonardo Bianchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BIANCHI LEONARDO. Dopo gli eloquenti discorsi pronunziati oggi dagli onorevoli Girardi ed Arlotta, sarò brevissimo; mi limiterò a poche osservazioni, forse solo allo scopo di colmare qualche piccola lacuna, perchè intera è la mia convinzione che i provvedimenti del Governo furono utili ed opportuni ed hanno risposto alle esigenze del momento, sia per rispetto alla salute che per quel che riguarda il commercio e l'economia della città di Napoli.

Ho ascoltato ieri religiosamente i due discorsi pronunziati dagli onorevoli Cabrini e Turati, e confesso che dal loro alto intelletto e dal loro patriottismo, dalla visione chiara che hanno delle cose e delle questioni, mi sarei aspettato una parola più equa, un pensiero meno offensivo alla dignità della più grande città d'Italia, di Napoli.

Fu detto che quella adottata dal Governo, la istituzione dell'asilo, non era altro che una profilassi anticamorristica, e l'onorevole Cabrini più tardi nel suo discorso

parlò di Napoli come di un focolaio di sfruttamento.

Io credo che quando si voglia provare un determinato preconcepito riesca molto facile di raccogliere singoli fatti avvenuti in un periodo anche lungo di tempo, incorniciarli in un bel quadro e presentarli così al pubblico ed alla coscienza del paese per dimostrare quale sia la forma, quali siano le moventi, quali gli atteggiamenti della vita di un paese o di un popolo.

Ma quando si consideri che su di un numero grandissimo di emigranti ed immigranti, intorno a 300 mila all'anno, questi fatti di sfruttamento si riducono a quaranta o cinquanta, e di essi venticinque forse solamente furono quelli davvero provati, ognuno vede che non si tratta già di un atteggiamento spirituale o morale della popolazione, ma di contingenze le quali si verificano in tutti i paesi, in tutti i tempi: ovunque si creano nuovi interessi lì si appunta l'industria della frode.

Ed io, onorevoli colleghi, e mi appello a quelli di voi che sono cultori della sociologia e della psicologia, nei quali forse troverò consentimento, mi sono formato un convincimento molto diverso, da qualche tempo in qua, di quello che avevo negli anni passati.

Io ero un fervido sostenitore, un convinto dell'evoluzione morale dei popoli e della graduale scomparsa della criminalità; mi appoggiavo alla scuola evoluzionista inglese; ma la osservazione successiva dei fenomeni sociali mi ha convinto che noi andiamo incontro all'evoluzione della criminalità, la quale assume forme diverse secondo i nuovi interessi che germogliano e crescono in ciascun gruppo sociale nei campi sempre più vasti e vari dell'attività umana.

Io credo che sia una criminalità quella certa forma di *trust* ove si appunta l'ingordigia pel milione; e se così è, qual meraviglia se quando si iniziò a Napoli il movimento degli emigranti, senza che nessuno se ne accorgesse, fosse sorta una forma nuova di criminalità, limitata per altro solamente a singoli casi? E questa forma di sfruttamento limitata ad alcuni gruppi di individui non rappresenta altro che quella evoluzione, direi quella tendenza umana a forme sempre più evolute della criminalità, la quale non cesserà mai finchè persisterà il fenomeno della evoluzione spirituale.

E poi, onorevoli Cabrini e Turati, bisogna essere logici; voi avete indirizzati e rivolti i vostri dardi pungenti contro Napoli, avete

ferito l'amor proprio di una grande città, quasi che la sorveglianza e la garanzia che devono circondare l'emigrante si possa o debba limitare esclusivamente a Napoli. È vero che l'onorevole Cabrini ha parlato di tanti altri provvedimenti, nei quali possiamo essere d'accordo, ma è vero altresì che egli ha concentrato eccessivamente il suo attacco sulla tutela dell'emigrante a Napoli, perchè non divenisse vittima dei vampiri dai quali ogni giorno e in ogni occasione sarebbe in quella città insidiato.

Qui è patente la grande esagerazione. Già prima ho a notare che a misura che si prolunga la esperienza dell'emigrazione e si integra con la istruzione, diminuisce la credulità.

Il fatto stesso che l'emigrante non ha voluto accettare l'ospitalità dell'asilo dello Stato, vi dimostra il grande amore che egli ha della sua libertà personale, perchè l'emigrante a Napoli rappresenta oggi quello stesso provinciale che veniva più di rado in quella città, per consuetudine storica, in quanto da centinaia di anni il Mezzogiorno d'Italia è legato a Napoli come da un vincolo indissolubile di pensieri, d'interessi, di affetti.

Da tutti i paesi più lontani delle provincie e dalla stessa Sicilia, Napoli è considerata come un sogno dorato della fanciullezza di ciascuno. Vedi Napoli e poi muori, si dice dappertutto, o per lo meno si diceva fino a qualche tempo fa, in quanto che i comuni di tutta la provincia, anche i più grossi, erano sforniti di tutto quello che occorreva ai bisogni della vita di ciascuna famiglia; tutti accorrevano a Napoli non solamente come l'unico centro di cultura superiore, come centro di commerci, come la capitale, e non solo per consultare il medico o l'avvocato di grido, ma per procurarsi qualche diletto o per fornirsi degli oggetti necessari per tutti i bisogni della vita.

Ora questa è una consuetudine millenaria, e l'emigrante che viene a Napoli, come la massima parte delle famiglie del Mezzogiorno, o ha lì qualche parente o ha da comprare quello che egli stima utile durante il viaggio o qualche oggetto di mestiere, o abiti e biancheria di cui fosse sfornito; e se è di ritorno dall'America egli vuole portare alla famiglia, al suo paese, ai suoi amici e conoscenti qualche attestato del suo animo memore, e quindi sente la necessità di girare liberamente per le vie di Napoli per codesti acquisti e se mai, per vivere un

po' a Napoli, per soddisfare i suoi legittimi desideri, le sue antiche aspirazioni.

Non è giusto, non è equo rivolgere a Napoli strali così acuti. Io domando in buona coscienza al Commissariato ed al Consiglio superiore dell'emigrazione se (non dico già questo riferendomi al tempo in cui questa istituzione non esisteva) se lo Stato ha preso tutte le misure a garanzia dell'emigrazione. Già prima della legge del 1901 si aveva una nozione assai superficiale e confusa del meraviglioso fenomeno; ma gli è che anche dopo quella legge, lo Stato non ha soddisfatto a tutte le esigenze, a tutte le prescrizioni che erano nella legge stessa. Imperocchè lo sfruttamento, se anche ci fosse, quando anche fosse provato, il che non è, come ho detto, lo si deve studiare e vegliare assai meno in Napoli o in Genova o in altra città italiana quanto si deve sorvegliare e sorprendere nelle Americhe. È là che i nostri emigranti sono sfruttati, non solamente dagli stessi connazionali, i quali sorprendono là la buona fede assai più che a Napoli, perchè a Napoli possono trovare congiunti e amici che li consigliano, mentre laggiù non trovano che lo sfruttatore che abusa della loro credulità e del loro lavoro. (*Bravo!*)

E lo sfruttatore (e qui una parola, incitante ad una più vigorosa politica, vorrei rivolgere all'onorevole ministro degli esteri) domando io è l'italiano o l'americano? Non è forse l'italiano che ha affrettato la fortuna dell'America? Non è stata forse la vigoria del Mezzogiorno più che ogni altra vigoria, più che ogni altro intervento, che abbia agevolato la fortuna, con il rapido dissodamento e la messa in valore mercè l'agricoltura, di quelle vaste, estese lande dell'America del Nord come del Sud? E come è stato tutelato nel suo lavoro e nella vita l'italiano emigrato? Qui non credo di entrare nella disamina dei fatti perchè dovrei andare molto per le lunghe. Del resto in questa Camera è stato già detto tante volte, ed oramai i nostri colleghi deputati sentono già il più vivo interesse di recarsi a studiare ocularmente questo fenomeno colossale, meraviglioso, nuovo nella storia dell'umanità, che è l'emigrazione del Mezzogiorno, la quale provvede non solamente alle sorti dell'individuo, le quali furono il primo incentivo, in quanto l'emigrazione ha avuto origine dal dolore e dalla miseria dell'Italia del Mezzogiorno. Quando questa fu investita dalla civiltà nuova, con il corteo fatale di nuovi bisogni, quando la ricchezza e le riserve furono esaurite dalle esigenze

dello Stato nuovo, prima ancora che si fosse potuta sviluppare l'abitudine al lavoro, giacchè, nei tempi passati e, per secoli, l'ozio era il simbolo, la condizione della signorilità... (*Bravo!*) prima ancora adunque che questa tendenza si sviluppasse attraverso generazioni, come si deve sviluppare, ne ho fede, lo spirito della industrializzazione, in quei primi tempi il povero contadino ed anche il piccolo e medio borghese, messo colle spalle al muro, tra il non poter trarre dalla terra tutto quanto gli occorreva a soddisfare i nuovi bisogni della vita e oppresso dai balzelli che gravavano sulla proprietà, nella impossibilità di un rendimento nuovo per un lavoro produttivo nel proprio paese, ha preso la via delle Americhe, affidandosi con uno spirito di fatalismo coraggioso alla sorte ignota, facendo la fortuna del paese con il lavoro ed i risparmi.

E in ciò io vedo e credo che ognuno si possa formare il concetto di una duttilità tutt'affatto particolare dello spirito italiano e specialmente del meridionale, che si adatta a qualunque mestiere, che lavora, che vive molto modestamente, che risparmia e che eleva col suo risparmio il tono economico non solo della propria famiglia, ma quello bensì del proprio paese, in quantochè la Cassa di risparmio d'Italia è nudrita da centinaia e centinaia di milioni all'anno che provengono dal muscolo del Mezzogiorno, risparmio che permette l'applicazione di tante leggi civili, le quali, senza di esso, non potrebbero essere applicate a beneficio di tutto il paese. (*Vive approvazioni!*)

So che le condizioni sono in questi ultimi tempi alquanto migliorate, ma è pur vero che noi perdiamo di vista l'emigrato nelle Americhe.

Che cosa fanno i nostri consoli? E se non sono sufficienti o non all'altezza del loro compito non si potrebbero istituire altri organi di protezione? L'emigrato, abbandonato il più delle volte al duro destino, non sa di essere tutelato dal proprio Governo, non sa di appartenere ad una patria. Liberamente, senza nessuna guida, è partito dal proprio paese, dicendo ai suoi cari addio! liberamente lavora, ammalia, muore o ritorna, senza che nessuno mai sappia chi fosse, che cosa faccia o dove vada. Questa è la situazione.

E allora il fenomeno napoletano o italiano dell'esagerato sfruttamento è quasi trascurabile rispetto a questo. Gli emigranti

ammalano di tubercolosi, nessuno provvede. Il dottore Stella è venuto in Italia in uno dei congressi della tubercolosi a ricordare che il numero dei tubercolotici tra i nostri emigranti è enorme.

Non faccio colpa al Governo attuale sono le condizioni del nostro paese, sono tutti i Governi che si succedono, è la povertà relativa del nostro bilancio. Ma andiamo avanti. So, e ne ho le prove, che aumenta l'alcoolismo tra i nostri emigranti e tra gli immigrati. Chi provvede? (*Commenti*).

Ed un altro fatto voglio dire. Fino a quando ho avuto l'onore della direzione del manicomio di Napoli da parecchi anni in qua non ho avuto a curare meno di 60 o 70 immigrati venuti dalle Americhe o respinti malati (badate) e che sono arrivati in condizioni da fare veramente pietà.

Oh! quante volte io ho fatto il paragone tra la tutela che gli altri paesi esercitano, e le cure che gli altri consoli prendono dei propri connazionali ed il disinteresse completo, assoluto delle nostre autorità consolari per i nostri compatrioti anche quando sono malati! Vi sono delle povere famiglie che per anni ed anni nessuna notizia possono avere dei loro congiunti. Qualche volta arriva una lettera di qualche povera donna la quale su per giù scrive: io so che mio marito (forse qualche amico glielo è andato a dire o glielo ha scritto) si trova non so da quanti mesi nel manicomio; fatemi sapere se è vero, se è vivo e come sta! Ma nessuna autorità mai argomenta di seguire un po' le sorti di questi disgraziati confidati alla pietà umana, e d'interessarsi in qualche maniera degli emigranti o degli immigrati. Qualche volta, di tanto in tanto, siccome il porto di Napoli è scalo, sbarcano dei malati mentali esteri. Il fatto costante è che dopo il terzo o quarto giorno che un tedesco o un inglese si trovi ricoverato nel manicomio si presenta il console o il viceconsole in persona, e queste autorità chiedono notizie precise e complete, ed il malato è visitato e confortato da queste persone autorevoli della sua nazionalità, di modo che come una volta il cittadino romano poteva dire *civis romanus sum*, così oggi il cittadino tedesco e quello inglese lo possono dire, non gli italiani, perchè si sentono protetti, sentono che la loro vita è affidata ai loro connazionali e che un'anima sola vibra tra l'infelice su qualunque punto del mondo si trovi ed il paese intero che per mezzo dei suoi consoli prende cura dei suoi connazionali. (*Approvazioni*). Noi non

lo sentiamo ancora questo dovere; in 50 anni non abbiamo ancora sviluppato questo senso: i nostri emigrati sono abbandonati al loro destino (*Commenti* — *Segni di denegazione del ministro degli affari esteri*); sono come una merce, sono una quantità *négligeable*. Avvenga che voglia, noi non si sa nulla dei nostri connazionali, non prendiamo interesse dei nostri emigrati, i quali non sentono di avere una patria se non a traverso il sentimento forte per la loro famiglia. Se non avessero una famiglia, non sentirebbero la esistenza, e tanto meno la forza di uno Stato che s'interessa di loro, e questo politicamente (non è ora il caso d'intrattenervisi) non so quale e quanta influenza potrà avere per l'avvenire delle nostre colonie.

Non aggiungo altro. Dico soltanto che le accuse rivolte a Napoli, me lo consentano i miei amici personali, offende la dignità e l'onore di una grande città, come Napoli, che lavora e si sviluppa. Mentre i problemi che investono l'emigrazione sono tali e tanti, taluni dei quali sono stati appena ricordati, i provvedimenti da adottare sono tanti da occupare lunghi periodi di feconda legislazione; ma non è questo il momento di discuterne. Nei bilanci della emigrazione si potranno appena schematizzare. Adesso noi abbiamo innanzi a noi un tema molto più ristretto ed io non terrò più a lungo desta la benevola attenzione della Camera.

Veniamo all'ato sanitario della questione. Credo che anche per questo noi alquanto eccitabili abbiamo avuto una preoccupazione molto maggiore di quella che avremmo dovuto avere. Noi ci siamo eccessivamente allarmati del colera. Dei casi di colera credo che si siano avverati in Germania, anche in Inghilterra, certamente in Austria; ma il chiasso che si è fatto da noi per i pochi casi di colera, non l'ha fatto nessun paese. (*Commenti*). E ce ne è venuto il massimo danno.

Qual'è il fatto vero, qual'è il risultato della osservazione? Che il colera è stato bensì grave nel senso della virulenza del microrganismo, del bacillo, in quanto vi sono stati dei casi di morte pressochè repentina; ma non ha avuto potere diffusivo. Nelle condizioni nelle quali si trova Napoli (la quale, del resto, è tanto migliorata dal 1884, per le abitazioni più salubri, per l'acqua impareggiabile, per i migliorati costumi del paese, e perchè soprattutto è migliorata la condizione economica del popolo, il quale mangia meglio, vive meglio e resiste quindi

di più all'invasione del microrganismo colerico) abbiamo visto che, salvo alcuni giorni in cui c'è stata qualche diecina di casi, il colera non ha avuto potere di diffondersi.

Negli ultimi tempi dell'epidemia, sono ormai dei mesi che è cessata del tutto, ogni 7 o 8 giorni vi fu un caso, ed in ogni modo la lotta fu di una meravigliosa efficacia. Forse in qualche paese di Puglia, dove le condizioni locali e soprattutto la mancanza d'acqua hanno potuto essere favorevoli allo sviluppo e alla persistenza del colera, la malattia si protrasse un po' di più, ma a parte queste così speciali condizioni nelle quali si sono trovati alcuni paesi delle Puglie, il colera non ha avuto potere diffusivo. Il Governo ha fatto tutto il dover suo, ha preso tutte quelle precauzioni che doveva prendere; si poteva forse passare sopra al chiasso che si è fatto, alla grande pubblicità che si è data alle nostre cose; per cui il commercio ne ha risentito un gravissimo danno, ma noi non possiamo non riconoscere la grande sollecitudine del Governo.

Verrà o non verrà il colera?

Voci: No! no!

BIANCHI LEONARDO. Non verrà: ma è bensì vero che in generale le epidemie sono durate d'ordinario due anni.

Così, per esempio, quella del 1836 si ripeté nel 1837; quella del 1854 si ripeté nel 1855; quella del 1865 nel 1866. Però sonvi epidemie rimaste isolate, ed esauritesi in un anno solo. Se poi consideriamo che le condizioni delle popolazioni sono migliorate; che l'igiene è assai più progredita; che i mezzi di lotta contro l'invasione e la propagazione colerica sono più numerosi di una volta; io credo che il paese possa essere tranquillo, procedere per la sua via di lavoro e di prosperità senza preoccuparsi della possibilità del colera affidandosi alle misure profilattiche che il Governo saprà adottare. (*Approvazioni*).

Ed ora veniamo alla piccola questione, se il Governo abbia fatto bene o male a dare libertà relativa agli emigranti.

Non voglio ripetere quel che il mio carissimo amico onorevole Girardi ha già detto. Finchè l'epidemia era in Napoli, era ben razionale, e per tante ragioni, che gli emigranti fossero isolati.

Ed io, a questo proposito, devo una parola di lode al Governo, come al Commissariato, e sopra tutto, agli ufficiali di marina, che, in pochi giorni, misero su un asilo veramente meraviglioso, il quale è bensì in

qualche parte difettoso, ma per la occasione ha reso inestimabile servizio. Certo però non mi adagerei alla proposta che dovesse rimanere permanente.

Ma, cessato il colera, io non posso che confermare i fatti e le ragioni dette, e che tutti hanno ascoltato, dall'onorevole Girardi, per concludere che non era necessario di continuare nel sistema delle costrizioni contro la libertà individuale. Quando, ogni giorno, 20 o 25 mila e forse anche 30 mila viaggiatori sono venuti in Napoli, anche da luoghi, che erano ritenuti focolai di colera, e Napoli ha accolto tutti, ed il colera non s'è ripetuto, quali altre ragioni potevano consigliare il sistema del sequestro delle persone?

L'asilo non era sufficiente (le ragioni non le voglio ripetere: le ha dette l'onorevole Arlotta); le locande ridotte a poche civili rispondevano a tutte le esigenze dell'igiene; i servizi di vigilanza e di tutela intensificati: perchè dunque costringere la libertà degli emigranti? Forse la Direzione generale di sanità ha potuto avere uno scrupolo scientifico? Da questo punto di vista può essere giustificata la Direzione generale di sanità, ed io voglio anzi giustificarla.

Se a chi ha tutta intera la responsabilità della salute pubblica si domandi se si possa largheggiare, sopprimendo le tali e tali altre profilattiche disposizioni, è naturale che egli si circondi di tutte le precauzioni maggiori, più che non possa fare l'uomo politico.

Venuti, però, bene a luce i fatti, nella loro realtà, la cosa ha mutato aspetto.

S'è voluto far torto al presidente del Consiglio di aver concesso dopo qualche giorno quello che prima aveva rifiutato; ma egli, che è un alto intelletto, procede con metodo sperimentale. Avuta notizia che le cose erano cambiate, avendo inviato sopra luogo componenti del Governo, per vedere come stessero veramente, ha assunto sopra di sè la responsabilità di dare maggiore libertà agli emigranti; i quali pur assoggettati a rigorose norme di igiene e per la loro tutela non sono voluti andar più ad alloggiare nell'asilo ed hanno preferito invece la locanda, la propria libertà, perchè avevano magari danaro da spendere, ed hanno trovato il loro interesse ed il loro compiacimento a spenderlo a Napoli, nei loro bisogni. (*Approvazioni*). Questa è la verità.

Ora il provvedimento (senza andare per le lunghe) che ha potuto sembrare una de-

dizione del Governo, quasi che questo abbia ceduto all'imposizione della piazza, in realtà è stato, secondo me, un provvedimento dettato dall'osservazione più sincera del vero stato delle cose; osservazione fatta da uomini del Governo, che hanno constatato *de visu* la realtà. E quel provvedimento che poté essere dettato dagli scrupoli commendevoli della Direzione della sanità, poteva essere revocato per ragione politica e di giustizia.

Onorevoli colleghi, credo di aver troppo abusato della vostra grande benevolenza intrattenendovi in quest'ora tarda. Soltanto, dopo le parole che furono rivolte ieri all'indirizzo di Napoli, vi chiedo il permesso di mandare un saluto augurale a Napoli. A questa antica sirena che è pur sempre giovane, la cui nascita si sperde nell'oscurità del tempo lontano; a questa martire del più degenerate dei governi, che intese, per secoli, ad atrofizzare qualsiasi attività umana, mando un saluto augurale, (*Approvazioni*) perchè continui indisturbata nel suo cammino ascensionale, confortata oggi, più che mai, alla vigilia del cinquantenario del risorgimento italiano, dalla sollecitudine di tutti gli italiani, sollecitudine che è il miglior cemento di quella unità alla quale i nostri padri hanno dedicato pensiero, fortuna e vita. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Nitti...

*Voci. A domani! a domani!*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio della pubblica istruzione per il 1910-11.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio della pubblica istruzione per il 1910-11.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi, per ragion di materia, alla Giunta generale del bilancio; non è vero, onorevole ministro?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Sì, sì; è così inteso.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

RIENZI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra per avere notizia sulla attendibilità o meno delle annunciate sedi dei dodici nuovi reggimenti di artiglieria da campagna; e per avere precisa conferma che qualunque esse abbiano ad essere, non possono e non debbono in tali decisioni aver peso che i veri interessi militari e le altissime necessità della difesa nazionale.

« Montù ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se intenda consentire l'esonero della ricchezza mobile sulle somme erogate dallo Stato a titolo di sussidio e specialmente su quelle concesse ai veterani delle patrie battaglie.

« Rastelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sulle ultime dichiarazioni del commendatore Cencelli circa la parte da lui presa nell'inchiesta sul collegio Nazareno di Roma.

« Muratori, De Nicola ».

« Il sottoscritto chiede di-interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando saranno iniziati i lavori di costruzione per la strada Plataci-Villafrana-Torre Cerchiara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni, che ritardano oltre ogni previsione i lavori della strada Oriolo-Canale di Ferro-Amendolara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e degli affari esteri per conoscere i loro intendimenti intorno alla costruzione dei Ricoveri di Stato, ai sensi della legge 31 gennaio 1901.

« Dal Verme ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, sulle cause e le conseguenze delle ingenti proporzioni assunte dall'emigrazione transoceanica e sul concetto che il Governo ha dei doveri dello Stato di fronte a quel complesso fenomeno.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per sapere in qual modo intenda il Governo di tutelare l'emigrazione nei porti di sbarco e d'imbarco da e per l'estero.

« Cavagnari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Anche le tre interpellanze degli onorevoli Dal Verme, Ciccotti e Cavagnari saranno iscritte nell'ordine del giorno, se nel termine regolamentare i ministri interpellati non vi si oppongono; eccetto che l'onorevole presidente del Consiglio non creda di dichiarare fin da ora che le accetta, per

unirle alle altre che, sullo stesso argomento, già si stanno svolgendo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto le interpellanze testè annunziate, e prego la Camera di consentire che siano iscritte anch'esse nell'ordine del giorno di domani, e ciò perchè, dopo averne trattato lungamente, non si avesse a riaprire una discussione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Dovranno quindi esser messe in seguito alle altre tre che ancora rimangono da svolgersi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sissignore.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Camera ricorda che lunedì scorso, accogliendosi la domanda presentata dall'onorevole Borsarelli, anche a nome dell'onorevole Cottafavi, e assenziente il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, fu stabilito che venisse domani in discussione la mozione dell'onorevole Cottafavi e di altri deputati, per invitare il Governo a presentare un disegno di legge, che renda possibile la revisione del processo penale, che si chiuse con la condanna del tenente Ignazio Pasquini.

Ora io debbo fare osservare che la tornata di domani sarà occupata tutta dal seguito della discussione delle interpellanze sulla emigrazione e sul porto di Napoli.

E poichè anche sulle mozioni, che seguono la stessa procedura delle proposte di legge, è consentita la iscrizione per parlare, e quindi debbono esser discusse a giorno fisso, così sarebbe meglio che l'onorevole Borsarelli si riservasse di stabilire un altro giorno, d'accordo col ministro di grazia e giustizia.

BORSARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BORSARELLI. Comprendo perfettamente il diritto della Camera di non volere interrotta una discussione dell'importanza di quella, che ora si sta svolgendo. Però i colleghi comprenderanno anche quanto sia delicata la posizione mia, dovendo assumere una responsabilità, che interessa anche un egregio collega momentaneamente assente, l'onorevole Cottafavi. Per conto mio, sebbene io stesso abbia proposto di discutere giovedì questa mozione, non ho alcuna difficoltà, per le ragioni che già dissi (e per

un'altra, che, se la Camera consente, dirò ancora), ad accedere alla domanda del nostro Presidente. E credo che ciò sia anche nello interesse stesso della causa nostra, perchè mi pare di non errare dicendo che, se domani, per il seguito della discussione delle interpellanze sui provvedimenti per la emigrazione, non venisse ad essere svolta la mozione, questa perderebbe ogni diritto di iscrizione. Di modo che credo di fare l'interesse della causa che difendo, e di interpretare anche il pensiero dell'onorevole Cottafavi, pregando la Camera di consentire che la mozione nostra venga iscritta nell'ordine del giorno, subito dopo esaurita la discussione in corso. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Borsarelli, in questo non posso essere d'accordo con lei, e mi pare d'averne detto le ragioni.

La Camera ha deliberato, per condizione speciale, stabilita d'accordo con gli interpellanti, che, dopo le interpellanze, si debba discutere il bilancio dell'emigrazione del 1910-11, sul quale vi sono parecchi iscritti.

Oltre a ciò, la Camera ha pure consentito di riprendere la discussione della legge sui provvedimenti urgenti per lavori pubblici, immediatamente dopo il bilancio dell'emigrazione.

Quindi ho creduto di dare un buon consiglio all'onorevole Borsarelli, quando ho detto che, non potendosi più discutere la sua mozione nel giorno prenotato, e dovendosene stabilire un altro, era meglio che egli si riservasse di stabilir poi il giorno della discussione.

In seguito vedremo come si metteranno le cose; e sceglieremo un giorno che possa esser conveniente per l'onorevole Borsarelli e per la Camera; ed io son certo che anche il Governo si farà premura di risolvere presto anche questa questione. (*Benissimo!*)

Dovrei anche dire che probabilmente la Camera seconderà il desiderio del suo Presidente, che è quello di mettere all'ordine del giorno la discussione dei bilanci, su cui è stata ormai presentata la relazione: cioè quello delle finanze e quello di agricoltura e commercio. (*Approvazioni*).

Perchè, dico la verità, io non mi sento disposto a seguire un sistema di lavori parlamentari, che, per la coincidenza delle feste del cinquantenario, potrebbe condurci a protrarre i lavori della Camera oltre i primi di luglio, o a rinnovare l'inconveniente degli esercizi provvisori, che tanto e da tante parti si è deplorato. (*Vive approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io prego la Camera di voler tener calcolo delle giuste osservazioni del nostro Presidente.

Quando vengono presentate delle relazioni sui bilanci, anche per riguardo all'altro ramo del Parlamento, è necessario che la Camera dia ad essi la precedenza. Quindi per questa mozione degli onorevoli Borsarelli e Cottafavi, che tutti vogliamo discutere, determineremo il giorno. Ma non si può rimandare, per questa mozione nè per altro, la discussione del bilancio dell'emigrazione, nè l'esame dell'altro disegno di legge, che fu interrotto, per spese urgenti che non ammettono dilazione e che per conseguenza devono essere esaminate subito dalla Camera. E se frattanto vengono innanzi alla Camera i bilanci, è una necessità assoluta che abbiano la precedenza su tutti gli argomenti.

Vuol dire che si faranno delle sedute mattutine, o si esaminerà questa mozione in un altro momento. Ma non allontaniamoci dal consiglio del Presidente.

PRESIDENTE. Però non convien contar troppo sulle sedute mattutine. Non parliamone per ora.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Prego l'onorevole Borsarelli di voler consentire nella proposta del Presidente e di accogliere le cortesi preghiere del presidente del Consiglio. Tenga conto degli affidamenti che io gli ho dati in rapporto al delicato argomento, che costituisce l'oggetto della sua mozione.

BORSARELLI. Per conto mio, consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle 19.5.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.
3. *Discussione del disegno di legge:*

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 (395).

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

4. Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (608).

5. Disposizioni transitorie relative allo avanzamento dei tenenti di vascello (733).

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie. (*Approvato dal Senato*) (751).

7. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

8. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

9. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

10. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

11. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

12. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

13. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

14. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

15. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

16. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1907, n. 35 (186).

17. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

18. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

19. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

20. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

21. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

22. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

23. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

24. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

25. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

26. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo di Garfagnana (772).

27. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di S. Felice sul Panaro (771).

29. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

30. Conversione in legge del regio decreto 13 giugno 1909, n. 511, riguardante l'attuazione della tariffa eccezionale n. 1011 P. V., per le spedizioni in ferrovia, di acqua dolce potabile trasportata per conto di Municipi e da essi distribuita direttamente ai consumatori nonchè per conto di Amministrazioni dello Stato (725).

31. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

32. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

33. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

34. Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Caraguso (761).

35. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

36. Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il ministro della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università (723).

37. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

38. Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour. (*Approvato dal Senato*) (740).

39. Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di grani-coltura di Rieti (673).

40. Modificazione dell'articolo 47 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

41. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

42. Variazione ai ruoli organici del personale diplomatico e del personale consolare (773).

43. Domanda a procedere contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (783).

44. Domanda a procedere contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (784).

*Sospesa la discussione:*

45. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

46. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati

